

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

LA
TRINVTIA

COMEDIA

DI M. AGNOLO FIRENZVOLA
FIORENTINO.



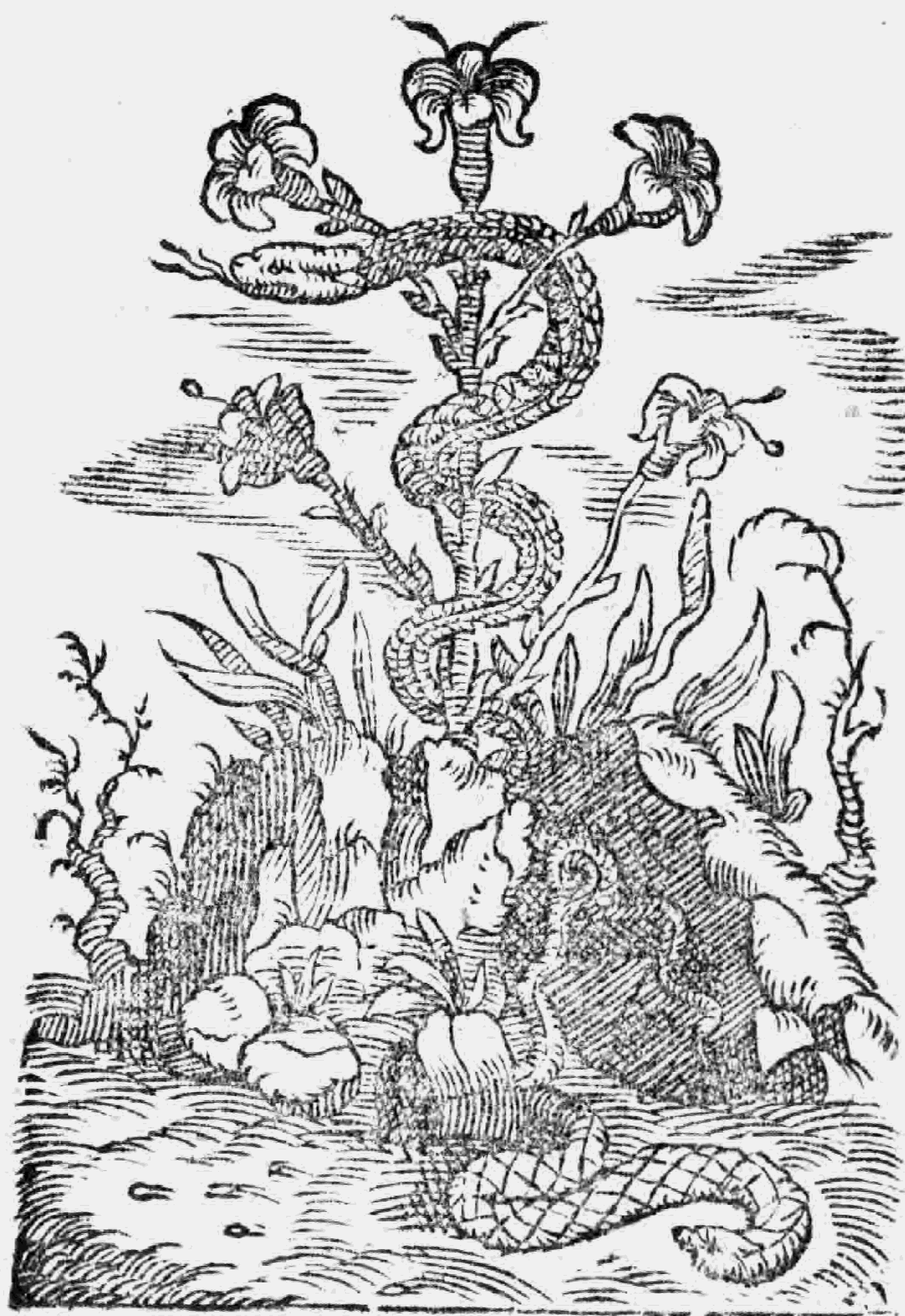
S

A

V

O

N



E

X

O

R

I

O

R

IN FIRENZA, MD XLIX.

AL SUO MOLTO²

HONORATO M. MARCO

ANTONIO PASSERO.



L Obligo grande, che io ho con esso uoi, gentilissimo M. Marc' Antonio, per li infiniti comodi & fauori, che uoi m'hauete fatto, senza hauermi ueduto giamai, è di tal maniera impresso nel mio core, che iui e per starsi sèpre, et per farsi ogni di nella memoria mia piu uiuo et maggiore. Sono si ritrouati de gli huomini assai, & tutto di se ne ritrouano molti, iquali prèdono amicitia delle persone et presenti et lontane p utile, che essi ne sperano ritrarre: et p essere questa beniuolèza mercènaria, nō merita pur di chiamarsi amicitia, ne d'essere stimata punto. Alcuni altri ci sono, et di

questi è'l numero troppo piu grande ch'io
nō ui posso esprimere, iquali amano altrui
p piacere, che della pratica & cōmercio
loro traggono: et cōstoro mācando il dilet
to, o la cagiōe di quello, si rimāgono anch'
eglino d'amare. Eccì la terza sorte d'ami
citia, & questa si puo chiamare la uera,
quādo alcūo si muoue ad amare chi che sia
p cagione della uirtù. Et tale amicitia ha
titolo di lodeuole et honesta. La quale p
essere fondata su stabile fondamēto, quā
to piu inuecchia, tātō si fa piu durabile &
piu ferma. Ora s'io uolesi dire, che p mez
zo della uirtù, c'habbiare in me conosciu
to, uoi siate fatto mio amico, troppo presu
merei di me stesso, attribuendomi temera
riamēte q̃l che non è in me pure in ombra,
non che in effetto. Ma uo ben dire tanto
auāti, et sō certissimo di poterlo dire col
uero, che la uirtù è'l ualore, che si ritroua

3
in uoi, ui ha fatto inchinare talmente col
pēsiero che nō ui siete sdegnato abbraccia
re con l'affetto del cor uostro la fama del
mio nome, ilquale da benigno uēto dell'al
trui cortese relatiōe u'è arriuato agli o
recchi. Et ha tātō potuto lhumanità, ch'è
propria dell'animo uostro, che hoggimai
sō quattro āni, che uoi uirtuosamēte ope
rādo et cō parole et cō effetti, sēpre haue
te pcurato l'util mio: hora con predicare
l'ombra di q̃lla uirtù che ci deurebbe esse
re, et hora procacciādomi la beniuolēza
di molti illustrissimi et uirtuosissimi signo
ri di cote sto regno. Perche s'io uolesi rin
gratiarui di cio quāto uoi appresso di me
meritate io conosco che troppo l'aurei che
fare: et forse ui noierei pesser uoi nobilmē
te modesto et gētile. Passero dunq; q̃sta
parte cō grato silētio, il quale so che ui fia
caro, come ancho ui deurā piacere, che io

habbia fatto qualche memoria dell'obbligo,
ch'io ui tengo, sulle scritture altrui. Facē-
dout cento, che piu uiuace conto n'ho scrit-
to al Libro dell'animo mio, il quale an-
drò tuttauia rimettendo hor in un modo,
hor in un'altro sulle priuate mie composi-
tioni, le quali ogni di uo publicando piu to-
sto a sodisfattione de gli amici & signori
miei, che per gloria, o fama ch'io ne spero
al nome mio: che ben so io, come di poca fiam-
ma gran luce nõ uiene. Piacciaui dunq; ac-
cettare amoreuolmente la Comedia ch'io
ui mando, & hauerla cara per il merito
suo, & per rispetto dell'amicitia nostra.
State sano. *A. V. II.* di Febraio.
M D X L I X. di Fiorenza.

Il molto uostro Lodouico
Domenichi.

⁴
PROLOGO DELLA

TRINITIA.

IO L'acconciai, com'ella haueua a stare: & montato
ch'io fui, mena mena, la s'ha ancora a muouere: in
modo che s'io uolsti compire il uiaggio, e bisognò
ch'io ne scendessi, & menassimela a mano: ch'è stata
pure una uergogna a un mio part: che non sono però
un fanciullo, a uedermi con gli sproni in mano, me-
narsi dietro una caualla. In fine ell'è una baia, come
l'huomo caualca queste rozze, e bisogna andare a
lor modo: & la maggior parte delle bestie, che si
prestano a uettura, son restie, infingarde, piene di
guidaleschi: & non ci è meglio che tenerse ne una a
sua posta. Ma lasciamo andar questo, per non ui te-
nere piu a disagio; che s'io non ui dico quel ch'io son
uenuto a fare, uoi nol sapreste: io son uenuto a re-
carui quella Comedia, che uoi aspettate; che ui puo-
dare un po di spasso: che poi che questi uostri in-
namorati non ue l'hanno saputo fare essi di darui
questo anno un poco di passatempo, ne d'una Co-
media, ne d'una Canzona, ne di cosa che da ueder
sia, io ue ne ho procacciata una: che s'ella non sarà
bella, o nuoua a modo uostro, uostro dāno. Se uoi fa-
cete l'anno a questi uostri innamorati tanti fauori,
che quando e uiene il Carnouale e brillasser per al-
legrezza: e sognerebbono il di ogni dōdolo p faruclō

A iij

poi la notte: al contrario ogni cosa, o che bel passe-
rotto: ecci chi habbia il gabbione per metteruelo: io
uolsi dire adunque che sognerebbono la notte tutto
quello, ch'è credessero, che ui fosse grato il di tante
uolte, & in tanti modi, quanto uoi uolesti. Ma uoi
fate tanta carestia de fatti uostri, ch'è una morte.
Donne mie belle, chi uuol de cauretti di questo tem-
po, bisogna far montare le capre a buon' hora. Così
uo dire a uoi: se uoi uolete delle feste, delle liuree,
delle Canzone, delle Comedie testè di Carnouale,
guadagnateuele tutto l'anno con lisguardi, con le
accoglienze, con l'andare la Quaresima alle Pre-
diche, a uespri: ch'è il piu bello intrattenere i gio-
uani, che di tempo ueruno: che ogni di si fa una ue-
glia, & spesso due. Or su andate questa Quaresi-
ma alla predica ogni mattina, e il di anche, quan-
do si può: & non lasciate ne perdonanza, ne staz-
zone: che Dio ui benedica. Ma guardategli tal-
uolta un po' sottocchi, che la suocera non se n'auog-
ga: & tornate l'anno in terreno a buon' hotta: &
non aspettate Luglio: che non si soleua anticamente
passar mai calendi di Maggio: & fateui tal uolta
alle finestre a uedere chi è. Oh una cosa mi s'era
scordata, che importa un buondato: non lasciate d'an-
dare al palco il di di cenere: che ui è un gran perdo-
no: che è una gran uergogna d'hauer dismesso tutte
le buone usanze de uostri antichi. Voi ui marauiglia-
te poi, se questi giouani diuentano stitichi, & se M.
Domenedio s'adira: & se u'interuien poi, che in que-

sti tempi uoi non hauete uno intrattenimento al mon-
do. Se uoi farete il debito uostro, il uostro Signo-
re p sua pietà, & misericordia infonderà ne cuor lor
di trouare ogni di cento badaluchi, per trastullarui.
Sapete uoi quel che mi diceua l'auola mia, quando io
era piccolo? oh l'era la buona dōna: la mi diceua, fan-
ciul mio fa piacere a ognun di quel che non ti costa:
che chi piacer fa, piacer riccue. E'n fatti la diceua il
uero: Ma noi non habbiamo gia guardato a questo,
i quali senza hauere hauuto da uoi in tutto quest'an-
no tãto fauore, che noi ce ne siamo potuti andare una
sera a letto contenti; habbiamo procacciato di farui
sta sera questa Comedia: la quale noi habbiamo con-
dotta in manco di otto di: Et perche hier sera nel p-
uarla noi perdemmo la copia, mi bisognò questa mat-
tina di buon' hora andare a Firenze in persona, a far
mene dar un'altra a Frati di Santa Maria Nouella:
& sono arriuato hor' hora tutto trafelato: & emmi
cascata mezza per la uia: sì che se la fara piccola,
habbate pazienza. Et perche io uoleua andare a ca-
sa a mutarmi una camicia, innanzi ch'io uenissi qui:
E pche mi fu detto ch'io uenissi subito: che uoi stauate
a disagio, son uenuto senza riposarmipunto puto: che
lo stancarmi di quella rozza sotto, è stato cagione
d'ogni male. Voi sapete, che gli argomenti son mol-
to atti ad allargare il buco dell'orecchio dello intellet-
to: sì che piu facilmente tutta la materia della fauo-
la penetri, anzi come dire ui sdrucioli dentro: & tut-
ti i buon poeti, o uolete antichi, o uolete moderni,

*Et massime quei c'hanno qualche polso di poesia,
usarono questo mezzo a ficcarui ben la cosa adentro
adentro. Però io era uenuto a farui il bisogno: per-
che questa faccenda uolendola mandare con gli ordini
s'aspettaua a me: ma io son tãto stracco, ch'io farei
male a me, et poco piacere a uoi. Però uoi farete per
hora senza argomento, perdonando questo difetto
alla stanchezza mia. Or su a Dio: io mi uo in tan-
to a cauare gli stiuali, et a posar gli sproni.*

INTERLOCUTORI DELLA
TRINVTIA.

Giouanni giouane, marito della Lucretia.

Golpe suo seruitore.

Vguccione giouane innamorato fratello della Lucretia.

Dormi suo seruitore.

Purella serua di mona Violante uedoua.

Mona Violante uedoua sua padrona.

Messer Rouina Dottore sciocco.

Fornaia.

Lena serua d'Alessandro.

LA TRINVTIA⁶

COMEDIA.

ATTO PRIMO SCENA

PRIMA.

*Giouanni innamorato, Golpe
suo seruo.*



- L**A tanta uoglia, che io ne ho, mi fa duro al crederlo.
- Gol. Voi lo credete pur troppo: ma i no'l credo gia io:
et metterei la testa, che non ne sarà nulla.
- Gi. Come, la m'ha pur mandato a dir per la serua,
che io gli uada a parlare sta sera a ogni modo, per co-
sa ch'importa: che credi tu che la uoglia?
- Gol. Da cotesto infuori ogn'altra cosa.
- Gio. Che cosa potrebb'ella mai uolere?
- Gol. O che potrebbe uoler, potrebbe uoler uoi, et s'io
ui dicesse, ch'io ne so qualcosa, che direste, che la uol
uoi la mona Smeria: uoi nō la conoscete: e ui so dire
che per una compiuta femmina l'è d'essa.
- Gio. Di gratia non ne dir male, se non per altro; perche
l'è madre di quanto ben io ho.
- Gol. Madre, mi piacque: uoglio che uoi mi diate ad intē-
dere altro, i giucherei la uita contro a un morso di
berlingozzo, che non ha far nulla seco.

Gio. E perche?

Gol. Perche, perche si.

Gio. In su che la fondi?

Gol. In su che la fondo, se uoi uolete saperlo i uel dirò.

Gio. Di gratia, se l'è cosa c'habbia fondamento, di su.

Gol. Pochi di poi che noi uenimmo in questa terra, come ui si può ricordare, noi andammo la mattina della dō na di Settembre alla quercia, & quādo noi fummo sul prato, riscontrammo questa che uoi uolete, che sia madre della Angelica.

Gio. Troppo ti se fatto da lunga, tu mi se già cominciato a uenir a noia.

Gol. Di gratia habbiate un po di pazienza, & lasciate= mi finire, se uoi potete però, & uedrete, che io nō mi muouo a uento.

Gol. Or su ben tira innanzi.

Gol. Mentre che uoi eri tra quelle botteghe, & faceui il il giorno coll' Angelica; io senti che mona Violante chiamò la serua, & le disse: conosci tu quel giouane che in tutto hoggi non ha mai leuat'occhi d'adosso al l' Angelica? alla se ehe gliè un bel giouane: mai la mi glior gratia che m'ha: la gli rispose, che non ui co= nosceua, ma che se la uoleua intenderebbe chi uoi fus se: & senza dir altro resto così un pochetto adrieto a bella posta.

Gio. Et poi che segui?

Gol. All' hora io che fu se ue ne ricorda, quando uoi mi smarriste mi messi andare loro drieto, per uedere do ue la cosa haueua a riuscire.

Gio. Molto, & donde nacque tanta curiosità?

Gol. Perche io mi accorsi, di quel che poi è auuenuto, che uoi u'innamorerebbe di questa fanciulla: ella bella, alle man d'una uedoua; uoi giouane, e sfaccendato: tiello tiello. Voi sapete come si dice. alla qual cosa uolen do io porgere, come è debito mio, tutti gli aiuti, che io poteua: pensai come indouino, che quella curiosità fusse molto al proposito.

Gio. Va poi e di, che costui non habbia tal uolta del pro= uido uiro, & di questa tua curiosità, che ne nacque?

Gol. Nacque, che la la dimando di poi, chi le pareua piu bello, o uoi o Vguccione.

Gio. Et ella, che rispose?

Gol. Disse, che ui conosceua poeo uantaggio: pur che uoi le haueui un certo che di miglior cotale: perche ella soggiunse, e mi piace piu assai: & non so che altro, le fauellauan sotto boce, pur secondo che io potetti uedere, uoi le andauo molto a pelo.

Gio. Et per questa ragione, tu pensi che la uoglia me per se; & che per questo la mi habbia fatto chiamare?

Gol. Ehime, state a uire, se uoi uolete: che hor ne uie ne il buono, dico che per questo io mi accostai alla fante, & la dimandai, come haueua nome la fanciul la, & mi rispose, che l'haueua nome Lucretia. Io che l'haueua sentita chiamare altrimenti, & da loro & da Vguccione, dissi come Lucretia? alhora la fan= te rauuedutasi, ubi sono una smemorata, Angelica uolsi dire: ma tant'è. e dond'ella, soggiunse io da casa sua, rispose ella, quasi ridendo, & la madre seguitai

perche ella pur ridendo, ragioneuolmente dond'è la madre, douerebbe esser la figlia: ma questa uolta nō è uero questo: perche una è d'un luogo, & l'altra d'un altro, & di poi accortasi dell'error disse, che tãto l'una quanto l'altra eran Sanesi, & pur ghigna ua: E'n su questo ragionamento mi domandò chi uoi eri, quel che uoi faceui a Viterbo, & molt'altre cose, che s'arien lunghe a raccontarle.

Gio. Hai tu anco finito questo tuo ragionamento senza conclusione?

Gol. Adesso, non dubitate: ecc mi alla calaia. Allhora patrone io mi allacciai la giornea, & le dissi mille ben di uoi: tanto che noi facemmo un parentado: Si che io le cauai di bocca tutta la trama, che io ui contai poco fa di Vguccione, & che la buona uedoua uccella per la sua pentola. hor ecco conto ogni cosa.

Gio. Che m'importa questo a me, o in un modo, o in un altro? a me basta che due & due faccian quattro, die mi l'Angelica per moglie, & poi uccelli chi le pare.

Gol. Importa che quel che al ri uuol per se, lo da mal uolentieri al compagno: e nō è piu' l'èpo de goffi. Basta ch'io credo a ceto p x. che la si uoglia cauar qual che uogliuzzza con esso uoi: ell'è assai ben fresca, giouane: non è brutt; la non ha huomini in casa, una serua che nacque ome gl'Asini ricca, agiata, & con pochi pensieri: & credete che la si uoglia stare a denti secchi: non lo pensate.

Gio. A sua posta, io la credo a mio modo: & tu la dirai al tuo.

Gol. Ma ditemi un poco, non mi haueui uoi detto, che in Pisa toglieste già per moglie una sorella d'Vguccione?

Gio. Haueua, ma che uiene a dir questo? non sai tu che se n'è tanto cerco, poi che noi ci fuggimmo di Pisa, che ognun di noi s'è risoluto che la sia morta? che se la fusse uiua, io non mi andrei adesso rompendo il capo per questa, & uo che tu sappi un'altra cosa, che se l'Angelica non fusse Sanese, & non hauesse madre: io direi certissimo che la fusse la donna mia, et uotti dir piu la, che io non me ne sono innamorato per altro: se nō perche la somiglia tutta: ma uedi un poco Golpe, se tu potessi trarre niente: che con cote sto tuo discorso tu mi hai messo il ceruello a partito.

Gol. Padrone lasciatene il pensiero a me, ch'io non ho mãco a cuore le cose uostre, che uoi stesso:

Gio. Basta: seguita poi che tu hai cominciato, & fa ch'el fine lodi il tutto.

Gol. Vedi come ua'l mondo, hor che costui è innamorato di costei; e uuol che la somigli la moglie, i uo che mi sia tagliato questo collo, se con manco fatica che nō è far mutar di proposito una donna, io non li facesse dire, che le d'essa risoluto: ma ecco Vguccione che ha seco quella buona persona del suo garzone. Io uoglio tirarmi da banda, per intendere quel che dicono: qui non pens'io che mi ueggano.

Vguccione, & Dormi suo ser=
uo, & Golpe.

O Come l'ho io caro, così si fa: egli sta molto bene a Giouanni il traditore si credea tormi la preda, la quale tanto tēpo fa, io ho seguitata coi seugi de miei pensieri, ma e non li è uenuto fatto: chi ho hauuto ancor io un buon leuriere, & mi gioua che si tro= uerà pur ingannato.

Do. Padrone, nō dite quattro: se uoi nō hauete nel sacco.

Vguc. O perche? che dubbio c'è? nonsai tu che mona Vio= lante mi ha fatto intendere per la fante, ch'i uadia sta sera a casa sua, che ogni cosa è fatto?

Gol. Et che si che questa uersiera uorrà pigliar due faue con una colomba, e che si, ch'i scoprirò qualche bella cosa.

Do. Si si correte la presto, accioche uoi non ui facciate aspettare: e ui sarà il notaio: e l'hauerà compero l'a= nello, & saran ordinate le nozze, che ne uali, che uoi trouerete lo spetiale per la uia, ch'anda cor la misura de confetti. Eh padron mio, non ui lasciate troppo trasportare alla uolontà, adagio, ci è ancor di ma passi. Costei ui uccella: perche la uorrebbe pi= gliar uoi: ma se uoi foste a mio modo, uoi uccel= lereste ben lei per pigliar lei.

Vg. E come faresti?

Do. Farei, come non farete uoi.

Se le

V. Se le cosa da fare i la farò forse anchor io, di su.

Do. Non u'andrei, faremene beffe, faremi bramare.

V. Buono per Dio? & questo perche?

Do. Perche le due non fanno tre. i uo che mi sia fritto il fe= gato, se la non ha una simil' trama alle man con Gio= uanni, io so quel ch'io mi so, & ho ueduto quel ch'io m'habbia.

Go. Così le uenga il canchero alla poltrona, che diauol' di pensiero e'l suo.

Do. Stieui amente quel ch'io u'ho detto piu uolte, che l'uc= cella a dar uoi a se, & non all' Angelica, che io la co= nosco tanto caritatiua, che la ne passa madōna Agno= la, ma quando la ue la uoleffe dare mille uolte, che ne uolete uoi fare? o uoi uolete habitare qui in Viterbo, o no ma uoi non ci hauete casa par' a me, se uoi ci uo= lete habitar, per esser abai buona terra, in su la stra= da Romana, & commoda al uostro bestiame, e una.

Go. Diauol che tocchin duo parole della fine, ma piu, dite l'ultima canchero ui uenga.

Do. Volendo uoi pur torre dōna, chi meg'io potete uoi pi= gliare, & piu a proposito uostro, che una di questa ter= ra, sotto il cui caldo uoi possiate fare le faccende uo= stre con piu ripucatione, che quando pur un mi uo= lesse far dispiacere, habbiate doue ricorrere, & for= se che ui manca partito honoreuole, Alesandro Ama= dori, ha fatto tastare piu uolte così dalla lunga, se uoi uolete la sirocchia, che per esser uoi forestiero e sbā= dito della terra uostra, quando la togliessi, uoi haresti piu di uinticinque soldi per lira, & se uoi uolte dire

B

il uero, diresti & confesseresti anchora, che l'è piu bellache questa uostra Angelica.

V. Dormi, il tuo discorso non mi dispiace, & conosco quel che tu di così ben come te, & meglio, & hocci pensato piu uolte, ma finalmete io son risoluto, giusta mia possa, d'hauer costei per molte cagioni, et per dir quella e piu bella, tu sai che nō e bello quel ch'è bello, ma quel che piace. infine costei ha un certo nō so che di giotto, ch' i nō mi posso satiare di guardarla, ne mai ad altro penso ne di ne notte che a lei, ma pur quādo io nō le uolesi bene, che gnene uoglio quāto io ne ho, & quādo la non mi piaceſse, et nō mi andasse a sāgue et nō mi pareſse bella, che mi pare bellissima, et me ne contenterei pur troppo, io la uoglio per dispetto di Giouāni, & per mostrargli l'error suo, che conoscendo l'amicitia ch'era tra noi, e'l parētado che ci fu già nō doueua uenirmi adesso auuilupparmi la Spagna.

Go. Buon pro ci faccia, alla barba tua patrone, ma i'ho paura che costui non faccia il conto senza l'hoste questo tratto.

M.V. Ma i'uo bē che tu sappia questo, che se io hauesſi mai a pigliare altra dōna, che l'Angelica, che io nō torrei mai altri, che la sorella d'Alessandro, ma che accade ragionar di questo? se staſera io mi ho a trouar con lei?

Go. Pian barbier, adagio a ma' passi, oh cie anchor da far tātō, disse colui, che ferraua Bocche.

Do. Adunque poi che la cosa e tātō innāzi, gliē bene ch'i cominci a metter in ordine la casa, ma e bisogna far segretamente, che Giouāni non lo sappia.

V. Anzi uo che sia'l primo, il traditore.

Go. Oh, oh, oh, Dio mi benedica, et accrescamì malitia.

Do. Oh, oh, il Golpe patrone, cheto che se costui lo fa, ogni cosa e guasto, che rouinerebbe il Paradiso, o Golpe troia che si fa? dondē si uiene?

Go. Da casa della mia Purella, che l'ho trouata tutta sotto sopra, & dolgonsi di uoi a cielo, & hāno ragione in uerità, se gliē uer quel che dicono.

V. O, perche? ch'è stato?

Go. Come perche? le u'aspettauā questa ſera a cena, et haueuan meſſo in ordine ogni cosa, & uoi hauete accē nato in coppe, et dato in bastoni. (tēdo io.

V. Parla chiaro, che uuotu dire in tutto in tutto: i' nō t'in

Go. Non m'intēdete? s'intēdete bene, ma uoi fate le uista, ſiate mal sordo, nō hauete uoi tolto per dōna la ſirocchia d'Alessandro? se ben uoi l'hauete fatta segretamente, egliē stato detto ogni cosa. Madōna Violāte e'n collora, la pouera Angelica piagne, infino alla Purella disperata, & mal'contēta, & ogni cosa ua ſozopra.

V. Ohime, et chi ha trouata questa baia? di tu da douero?

Do. Eh Golpe Golpe, tu fareſti il meglio attendere a altro, tu sai pur che noi ci conosciamo.

Go. Questo e un giuoco di poche tauole a chiarirſene, di bel patto ua dimandane la Purella, & uedrai se ſarà uero & uoti dire un paſſo piu la, or ſu, che poi che Madōna Violante ha ueduto d'eſſere ucellata, la lha mādata ad offerire al padron mio, et egli lha accettata ſi che i' sō tutto in ſaccēde, et affogo, et do ordine tutta uia et se uoi nō faceſte noxe anche uoi, io direi, uenite

alle uostre ogniuno goda. a Dio, che mi manca il tempo, & auanzanmi le parole.

V. Dormi mio tu odi, i son sì sgratiato, che sarà uero pur troppo.

Do. O, e ue la pareua hauer poco fa nel borsellino, eh e non si uuol' credere così ogni cosa nò, chel Golpe e una golpe, & di quelle uecchie, & non sarebbe gran fatto, che questa fusse una girandola ordinata da lui per guastare.

V. Come farèmo adunque a chiarirci?

Do. Patrone, state di buon'animo, il Dormi nò dorme sempre no. io andrò atrouar la Purella, & informerommi dalei d'ogni cosa, qual cosa farò io, innanzi ch'i dorma.

V. Et se fusse uero, doue mi trouerò io? che partito ha esser ll mio? ho io a perdere la piu cara cosa che l'animo mio desidera d'hauere? ho io ad esser sgarato dal maggior inimico ch'i habbia?

Do. Non dubitate, patrone, a ogni cosa e riparo fuor ch'a la morte.

V. Et che riparo puo esser qui, se la lha promessa a Giouanni?

Do. Mancheranno e' ripari, starsi senza moglie, o torne un'altra.

V. Le son delle tue, troppo sarebbe duro, lo star senza l'Angelica.

Do. Pur ue lo sentite, duro è a star senza moglie, credol'io, uoi hauete mille ragioni, ma anche a questo e rimedio.

V. Troppo mi par graue, solamente al pensarui, & troppo mi cuoce pouero, suenturato. se così e tu nò rispondi, Dormi: i ueggo ben io che tu nò mel credi.

Do. Perche uolete uoi così ch'i ui creda? siete uoi il quinto euangelista? ma lasiamo andar le burle, patrone, non ui diffidate de casi miei, & tenete per fermo, che come io mi sarò chiarito del tutto, io ci pigliarò tutti quelli opportuni rimedij, che io pensarò, che faccian' a proposito, & uoglio andare uia adesso, che nò e da mettere tempo in mezo. aspettatemi su la piazza di Santo Stefano, che io ui uerrò a ragguagliare del tutto.

V. Dormi mio, di gratia fa che io ti sia raccomandato, non perder tempo.

Do. Non mancherò di niente ui dico, andate alle faccende uostre, egliè già presso a uno anno, che questo mio patrone non mi ha mai lasciato hauer un'hora di bene, sempre intendi, ripara, torna uieni aspetta, & ua. io per me non conosco il maggiore inferno per un seruitore, che stare con un patrone innamorato. & hor ch'i pensaua questi di riposarmi, e si trae per dado, io ne feci gran festa quando Giouanni arriuò in questa terra, per esser amico del patrone, e n'è successo il contrario, che per essersi anchor egli innamorato di questa Angelica la bella, le fatiche son raddoppiate. or su pazienza, a ripari quanto ben cie, ch'i son figura, che caccio per natura, & non mi par fatica niente, & per dirne il uero, io sono in casa mia, quando i sono in simil trauagli. et sarei morto, se fusse altrimenti,

Et che l'otio mi si mangiasse, egliè forza che io uada aguzare i miei ferruzzi. andrò, dimanderò, penserò, guasterò, riparerò, dirò male, qual cosa farò io, Et ben che io habbia a far con una Golpe, anche delle Golpi si piglia, et io se ben ho nome il Dormi, i non dormo al fuoco, stia ancor egli in sulle sue, ch' i sto in sulle mie.

A T T O S E C O N D O.

S C E N A P R I M A.

Golpe, Et Purella
serua.

IO Ho di già sparsa la cosa per tutto Viterbo, Et garbuglio fa pe'mali stanti. Diauol' che non uenga a gliocchi di quelle donne, come le lo sapranno, così si riuolgeranno tutte al padron mio, come i' son qui testè bisogna che io trucuì la Purella, e ch' i l' ambecheri a mio modo Et poi ogni cosa e acconcia. oh la lupa e nella fauola, eccola qua apunto per mia fe, affrontar la uoglio. non perdiam' tempo buondi Purella io ho caro d' hauerti trouata buona cosa: d' he dimmi di gratia, la tua patrona che pensier fa ella in uero in uero? uuol' ella dar duo mariti alla figliola?

Pu. Vh, che Dio tel perdoni, come duo mariti? ella n' hara assai d' uno.

- Go. Duo mariti si, non aspettate uoi il mio padrone stasera?
- Pu. Si aspettiamo, ma che uuoi tu dir per questo?
- Go. E Vguccione e que pars est? a che fine uiene egli?
- Pu. Odi tu, tu di ben il uero, sciagurata me, i non me ne ricordaua.
- Go. Adunque che baie son queste, Et che ucellamenti: et forse che non e pieno tutto Viterbo, Et che ogniun non dice la sua. ma e ce ne una piu bella, che Vguccione accorgendosi d' esser leuato a cavallo, ha fatto come sauiò, che s' e procacciato, Et ua questa sera a m' palmare la sorella d' Alessandro Amadori.
- Pu. D' he di il uero, Et ch' i te l' ha detto?
- Go. Chi me l' ha detto dice, non i' ho i' detto che sene parla per tutto su per le piazze, Et dicesi sin' nel barbieri, Et non manca se non che uenga a gliorecchi del padron mio, Et che anch' egli non faccia qualche pazzia, Et che non ne nasca qualche scandolo d' importanza.
- Pu. Eh tu uuò la baia, le son' delle tue: e mi disse pur che uerrebbe a ogni modo, Et tu di che n' ha impalmata un' altra: a questo modo e m' harebbe detto le bugie.
- Go. Bel caso certo, grande incoueniente à dir una bugia per acconciare un suo fatto.
- Pu. Vmbe, che ti parrebbe da far qui?
- Gu. Auuisarne la padrona, Et far tosto.
- Pu. Et poi, c' ha ella a fare?
- Go. Lasciarne il pensiero allei, pagare il debito, Et tal ne sia di lei.

Pu. Tu di il uer tu, ch' i u' ha pensar u' pensi, uatti cō Dio,
ch' i me ne uo ire a casa a dirgnene, innanzi chi me
lo sdimentichi. nasse, i non so doue i mi habbia il ca=
po, ne doue mi ringirare, questa mia padrona fareb=
be il meglio, uh, eccola, qua lasciamela turare.

S C E N A S E C O N D A.

*Madōna Violante uedoua, & Pu=
rella sua fante.*

M Vouiti Purella, i' non ci sare' mai tornata, tu non ha
mai fretta.

Pu. Si muouiti il fatt' e' potere i' ho tronche le gambe per
le male nouelle, che ci sono.

M.u. Domine adiutaci, che nouelle?

Pu. Triste quanto le possono.

M.u. Et che cosa cie?

Pu. O padrona le sō cattiuue, uh, signore, e' peccati nostri.

M.u. Be, che stato, che nouelle son queste? che uotu dire?

Pu. I non so da qual lato mi cominciare.

M.u. Comincia da principio nella tua mal' hora, domin' che
la n' esca.

Pu. Vo' ue ne siate molto ben cagion uoi, ue ne siate, sa=
pete, si che uoi ue ne siate, uh chi uorre' nanzi hauer
a fare non so i che c' haueruelo mai a dire, per ch' i so
che uo' l' harete per male.

M.u. Che sarà mai, di su, in buon hora tua di su, escine, e

e non mi fradiciare.

Pu. Eh Dio' l' uoglia che nō ne nasca qualche grāde scādolo.

M.V. E però dillo: accioche uegga se ci si può riparare.

Pu. Si riparar mi piacque.

M.V. Tu non doueui cominciar, se tu non uoleui finire.

Pu. E mi fa anche un gran male d' haueruelo a dire.

M.V. O tu lo di, o tu mi ti lieua dināzi, scimunita che tu se.

Pu. Be si e, bisogna chi ue lo dica, & non chi mi ui le=
ui dinanzi.

M.V. Oh su dunque la mia Purella di su, alto, bene, escine.

Pu. Vo sapete Giouanni, che mi haueua a uenire, &
Vguccione: et hora ben sapete, oh nella uostra mal' ho
ra, io credo, che l' inimico u' habbia accecata, & che
direte uoi che s' e' risaputo, che siamo in baia di tutta
questa terra, & Vguccione che mi haueua promesso
non uerrà altrimenti, hor andate, madonna si.

M.V. E questo perche:

Pu. Perche gl' ha ire altroue.

M.V. E doue altroue? sta pur a uedere.

Pu. A casa quello Alessandرو da Santa Rosa, sapete,
che gli ha tolta la sirocchia per moglie: e anche Gio
uanni che ha risaputo questa chiachera di questa tra
ma, secondo che m' ha detto il Golpe, & non pensate
che ci capiti.

M.V. O questa sarà bella, che di due i non habbi nessuno.

Pu. E basterebbe che uenissi Giouanni

M.V. E basterebbe le zucche marine.

Pu. O uolete uoi dar due mariti a una fanciulla?

M.V. A mala pena gne ne uoglio dar uno.

Pu. O che uoleui uoi far dell'altro?

M. V. Vmbè, uoleuol forse tor p me, che ne uuotu sapere?

Pu. A Dio **M. Violante**, abi padrona per uoi eh? non marauiglia: ogni grillo tir' acqua a suo mulino.

M. V. Per me sì, che mal'egli a tor marito a una uedoua? noi siam di carne anche noi? tu non pensi ch'i sono pur ancor giouane, & la giouaneza è una gran cosa. e forse che quando e uiueua quella benedett' anima del mio marito i non staua a pie pari: & poi io ho retto piu d'un'anno questa uedouanza, hora sì ueggo ch'i non posso piu star così, che mal'è cercarmi d'un marito, che mi prouegga alle mie necista? mal sarebbe cercar di prouederui come fanno di molte che ce ne sono.

Pu. Accociatela pur che la ui torni, oh Dio mai me lo fare indouinato. ma ditemi un poco una cosa a me, nō sapete uoi che **Vguccion** non ui uole, & ne manco **Giuanni**: come pensau i uoi adunque di fare?

M. V. Fussero uenuti, & poi s'io non hauessi acconcia a mio modo, mio danno.

Pu. Eh state cheta in buon'hora uostra; e nō u'è nessun di loro che ui pensi al fatto uostro, i lo so ben'io, & non fauello a caso.

M. V. E **Purella** dal detto al fatto u'è un gran tratto: mal mi sa che non uengono.

Pu. Dite pur a uostro modo: io per me non credo che la ui fusse mai riuscita.

M. V. E perche?

Pu. Perche sì, ma che pazia è la uostra uoler un marito a questo modo, come dir d'imbolio, potèdone hauer

un come le persone da bene?

M. V. Che satù ragionare di queste cose, bada a far le faccende, & sì uo tor marito d'imbolio, o non d'imbolio, o come le persone da bene lasciane il pensiero a me.

Pu. La carità mi sprona; che se uoi uolete pur tor marito che ui pizichi così la uoglia drento, che non togliete uoi **Allessandro** in uostra buon'hora? egli è pur assai bell'huomo, e nō de passare quarant'anni, egli è ricco, & de primi di questa terra, & uuolui bene, e lo so: & se ben'egli ha hauuto un'altra moglie, & uoi hauete hauuto un'altro marito. Eh Dio uoi nō sapete che cos'è una uostra pari hauer un fanciullaccio per moglie, come son costoro: uo mel ricordarste.

M. V. Eh **Purella**, tu ci hai poco peccato, ti dico in queste cose, e nō si uorrè mai tor uedoui, poi che tu uuo chi dica.

Pu. Propio, tutto'l contrario & perche?

M. V. Perche dite, pche come no facciā nulla nulla, e nō hāno altro in bocca qll'altra faceua, e qll'altra diceua: la si contētaua d'ogni cosa: i nō ne uiddi mai un ma: la mi diceua ben il uero, benedetta sia l'anima sua, e spic cont'un sospiro, che par che passino: et così tutto'l di ti fanno dar l'anima al nimico.

Pu. O sta ben, o ue doue l'hauena, adunque e non si uorrebbe anche tor uedoue: pche le debbono anch'elleno rimpignerli colle medesime filastroccole, e tātō piu quātō le dōne fanno meglio simulare, e son naturalmēte piu fastidiose, & piu cicale, a dircelo qui tra noi, così rincresceuoli, che'l mezzo, non che'l terzo a mala pena di ciò che'l mondo non ci contenterebbe,

Et non basterebb' Arno: Et habbiam tutte una natura insatiabile che non ha ne fin ne fondo, perdonate mi padrona si la dico come la stà. Si che e sare pur meglio impacciarsi con chi la si potessi mandar del pari.

M. V. Come del pari, che uuotu dire cicala?

Pu. Del pari si, che se scasimodeo Alessandro fusse uostro marito, e lodasse la moglie, che gl'ebbe prima Et uoi il uostro marito, ell'era bella, egl'era ricco, ell'era saua, benedetta sia ella, Et uoi benedetto sia egli, egli era giouane, la nō fece mai, e faceua sempre.

M. V. Or su lasciamo andar queste baie, che ci hai fradicio uedi piu tosto se ti uenisse trouato Vguccioae, digli che io gli uorrei dir quattro parole per una cosa che importa, Et non manchi.

Pu. Et si truouo lui uolete uoi chi gli dica nulla?

M. V. Vorrei che tu tentassi cosi da discosto se sa nulla di questa cosa, Et se mostra hauerne sentore, digli ancora a lui ch'i gli uorre parlare, Et chi sarò in San Lorenzo: ma habbi cura di dire a uno a un' hora, e all' altro a un' altra, che non s'abbattesino a uenire insieme.

Pu. Padrona uo ui beccate il ceruello, che non uorranno uenire.

M. V. Si uerranno ben, ua pur uia fanciulla mia, sollecita di gratia, questa e quella uolla che io mi accorgerò se tu sei buona a nulla.

Pu. so. Costei ci mette parole, Et io le gambe, io ho ir tutto'l di a procissioni: Et mi bisognerebbe un fastel di

ceruello, Et io non ho quant' un' oca, Et un sacco di piedi, Et io non ho se non due, colle scarpette rotte. Eh poueretta a te Purella tu stai fresca. I fo come il porco i meno i meno, Et non approdo nulla. oh ecco a punto di qua il Dormi.

SCENA TERZA

Purella, Et Dormi.

Dormi, Dormi, tu non rispondi, dormi?

Dor. Tu mi di ch'i dorma, Et uoi ch'i risponda, o non lo farebbe una Lepre, che dorme con gl'occhi aperti

Pu. Si si stà pur su le baie, giamba pur, i ti so dir che uoce l'hauete fatta bella io, uoi siate pur, tu Et quel traditore del tuo padrone, duoi giuntatori, che bisogna promettere, et poi? ma non pensate che ci mäch i mariti per l' Angelica, ell'è si buon lino, che la trouerrà ben rocca Et fuso per filarlo si.

Dor. Che borbotti tu, i non t'intendo, parla chiaro.

Pu. Si si parla chiaro, o glie'l mal sordo, quel che non uuol udire. E uerrà il tuo padrone stà sera, n'è uero; o non uerrà egli.

Dor. E uerrà a dispetto di chi non uole, come se uerrà, or non haues'egli le gambe in Francia, che uerrà, che gli par mull'anni, che si facci sera per uenire, Et tu domandi se uerrà.

Pu. Di andrà, di andrà, noi sappiam ben ogni cosa si ua e fidati poi di questi huominacci, ti so dire, eh pe=

uere donne, prima bisogna tocarlo con mano & poi crederlo. Voi uedete a chi farlo, e non che c'inganna no, che se ne fanno poi le piu belle risa fra loro, & quello è piu ualente che ne conta piu. gliè ben male hauere il male, ma questo è peggio l'esser uccellata.

Dor. Oh, oh, oh, i so quello che tu uuo' dir. Eh Purella tu ha'l nome e fatti: tu se piu pura cbi non credeua, tu credi troppo ogni cosa, tanto ha an lare Vguccione a casa Alessandro quanto i ho a uolar: e non ce n'è stato pur una parola, pur un pensiero.

Pu. Così uuo' ell'ire far buon uiso, & poi negare. a me non la uenderatu piu, ne manco alla mia padrona.

Dor. Et chi ha detto cotesta bella cipollata alla tua padrona? qualche lingua fradicia per commetter male.

Pu. O tu mi tien ben piu pura che io nō credeua, tu uorrai tener a mano a mano segreti i bandi: e n'è pieno tutto Viterbo, & tu di chi te l'ha detto?

Dor. Tutto Viterbo mi piacque, tu nō l'hai sentito dire da altri, che da quel tristo del Golpe, che fa p guastare.

Pu. Tant'è, io per me la uo credere a mio modo: non di meno se ti pare, io dirò a mona Violante che non è uero, e che Vguccione uerrà a ogni modo.

Dor. A ogni modo uerrà egli.

Pu. Or su adunque, à Dio così le dirò.

Dor. Va sana, o to questi quattrini, ecco qua Messer Rouina, questo è ben un di que dottori doue s'accozzò l'arte colla natura per far un bellissimo bue uestito da huom poco naturale, accidental niente trista memoria, doloroso ingegno, mai costumi & portamenti,

da far salire in riputatione ogni buon cuoco: io non so quel che se ne uiddè chi dottorò questa pecora: così mal si può trar della rapa sangue, il padre che faceua gli sproni, credendo che lo studiar fusse come far qlle stelle, bel capriccio che gli uenne a far studiar qsto suo figliuolo credendone far un Sansone & n'ha fatto un bue. e io lo uuo chiamare, che so che io n'harò un poco di passatempo.

SCENA QVARTA

Dormi, e M. Rouina D.

O La, o uoi, o Dottore.

M.R. Hor si che io ti rispoderò, che tu hai detto dottore, così si dice a par miei, et nō o la, che par che tu uoglia scacciar le cornacchie, che uotu in tutto in tutto?

Dor. Deh ricordatemi il nome uostro: che io son sì balordo, che io me l'ho sdimenticato.

M.R. Io mi chiamo Messer Rouina, al piacer tuo.

Dor. Et siate dottor in legge?

M.R. In legge, in theologia in utroq; che ne uotu sapere?

Dor. O cotesto nome ui sta male. perche le rouine guastan le città, e le leggi l'harel bon a racconciare: sapete che dice rouina conquassabit caput.

M.R. Finocchi costui nō è chi e pareua, o par un donadello, tanti cuius si sputa: o tu se piu dotto che le regole: ma i ti uo ben anche rispondere, che i non ti paressi un barbagianni: & ti rispondo che io non son la rouina, che rouina: ma un dottor che ho nome M. Rouina: io non ho già cotesto nome alla fonte, che haueua nome Tofano, per una mia zia.

Do. O la uostra zia haueua nome Tofano?

M.R. Eh non il marito suo, & andai a studio a Siena; & mi miser cotesto nome, perche io doueua imparare assai, & disputaua come un diauolo: in modo che diceuano, che era una rouina delle leggi: ma la ruina che uuò dir tu, non è un dottor: ma una cosa, che si chiama rouina, che rovina, & uuol dire una grā rouina e si declina rouina rouine.

Do. O se la si declina la debb'esser un cauallo?

M.R. Eh tu mi faresti, i dico declina declinas, et non decrina decrinas.

Do. Che uuol dir cotesto declina?

M.R. Vuol dir declinar, una cosa che si declina: ua leggi il Cornucopia, & trouerallo.

Do. Voi hauete fatto come quella fante Taliana, che era in Francia: che uoleua dar ad intendere a una mada ma che cosa fusse le ginestre: et diceua che l'era una certa cosa, che faceua quei fiori, che si chiaman ginestre: ma lasciamo andar questo, a me basta che uoi confessiate d'esser la rouina: adunque uoi ui confessate, conquassandoui ui rimenate, & rimenandoui scote te il capo: adunque uoi siate un pazzo.

M.R. Deh tu faresti inuergiliar pazilio, uolsi dir, 'o diauol tu mi caui del secolo.

Do. Che direte, che non siate questa rouina?

M.R. Nò ch'i non sono.

Do. Adunque non siete M. Rouina, & non essendo, non siate uoi, ma siate un'altro.

M.R. I son io, & non sono un'altro? tu faresti ben un grā bacalare

bacalare, se tu mi dessti ad intendere questo.

Do. Se uoi siete rouina, uo non haueate fermeza, & costiate un dottor'leggieri, ch'e pur una mal fatta cosa, & meriteresti d'essere sdottorato: & però sare meglio d'essere un altro.

M.r. I non uo già cotesta neppola dietro d'esser un'altro, ne d'essere sdottorato, ch'i sono il primo dottore, che sia mai stato in casa mia, ma sta, ch'i uo considerarla meglio, la rouina non ha fermeza, adunque i son leggieri, & però non son piu dottore, deb che uenga la cacaiuola a chi mi pose questo nome, sta sta, oh oh, i'ho ritrouata i' nò son quella rouina, che rouina, perche quella non mangia, & non bee, & io fauello, & dormo, & mangio.

Do. Et per tre mangiate, secondo che si dice. adunque non essendo quella, siate un'altra, oh Diauol aiutaci con tante rouine. (uina.

M.r. Si si, tu l'hai proprio detto: a cotesto modo un'altra ro=

Do. Oh, oh, siate pur quel uoi ui uogliate, e nò si trouò mai rouina che buona fusse.

M.r. Eh tu mi uai pur auuiluppando il ceruello, deb lascia mi star di gratia, ch'i ho stiza pur troppo.

Do. Et di che haueate uo'stiza?

M.r. Ho stiza che Alessandro fa sta sera le noze, & non mi ha inuitato, & mogliama quando era fanciulla, era uicina della sua auscio auscio, & stiamo in una medesima uia.

Golpe, Dormi, M. Rouina.

- Do. **D**io ui guardi insieme, che si fa Dormi?
 Tu di' l'uer' ch' i dormo, ma i' ho dormendo
 fatto un' sogno, che mi pareua tendere una rete, &
 pigliare una Golpe.
- Go. Che uuol dir, che tu stai sempre meco in cagnesco,
 & pur son tuo amico?
- Do. Tale amico habbia chi mal mi uuole, e si suol dir chi
 ha'l Lupo per compare porti il Can' sotto'l mantel-
 lo, ma egliè me dire chi ha la Golpe per comare, por-
 ti la rete a cintola.
- Go. O, tu fai molto dello adirato, chi tel credesse, ma tu
 non sei poi così co fatti, come tu mostri colle parole.
- Do. Si si, dāmi pur la madre d' Orlando, tu sai ch' i ti co-
 nosco mal' herba quanto ben cie, ma lasiamo andare.
- Go. Tanto andas' ella.
- Do. Basta, non piu.
- Go. Se la basta, e non se ne uuol tor piu.
- Do. Berteggia, che la ti ua auanga, ma satu quel ch' i ti
 uo dire?
- Go. Non io, se tu non mel di, che io non ho māgiato mer-
 da di galletti, che m' habbia fatto indouino: se tu non
 parli piu chiaro, i' torrò a dir che sia un bel tempo.
- M.r. Al corpo di san chimisso apostolo, ch' i non uidi mai
 duo galetti rimbeccarsi così fieramente, i' ti so dire,

- che se l'un conficca, che l'altro ribadisce. ma uo dir
 io Golpe, e eperò uero, che chi mangia la merda del
 galetto, diuenti indouino?
- Go. Ben sapete che gliè uero, piu che la bocca del for-
 no: ma uoi siate uno cert' huom che cercate sempre
 cinque piè al montone.
- M.r. Oh potta di santa nuta di merda, o ue come salta di pa-
 lo in frasca, i' ne disgratio un grillo, dou' hatu troua-
 to ch' un montone habbi cinque piedi?
- Go. Hannomel' detto le pecore, la notte di befana, che
 tutte fauellano.
- M.r. A cotesto hatu ragion tu, se' monton n' hanno cin-
 que, gli huomini a quel ragguaglio quanti n' hanno
- Go. Tre n' hanno.
- M.r. Come tre, i' so chi non ho se non due, uno &
 un due.
- Go. Anzi n' hauete quattro.
- M.r. A cotesto modo i' sarei com' un' bue.
- Do. Ne piu ne meno.
- Go. Fateui in qua, ch' i uiuo chiarire, ecco uno & due
 a cominciar' di qua non e uero?
- M.r. Si sta bene, al resto, questi mi so io.
- Go. Cominciamo hor da quest' altro lato, & tre, &
 quattro.
- M.r. No no, messer no, e si dice un' altra uolta uno & due.
- Go. O bella cosa uoler dar adrieto, quando i oi siate adue
 tornare a uno, & chi ui ha insegnato, quando e si con-
 ta e s' ha acrescere non s' ha ascemare. o uo' hauete il
 poc' abbaco.

- Do. Golpe di gratia lascia andar questo, chi uo che no'ra gioniamo insieme un po d'altro.
- M.r. Et i' non uo lasciar andar io, ch'i uo che il Golpe m'insegni come s'acconcia quella merda del galletto.
- Do. Hor su poi che uuol la festa mano a dargliela, deh Golpe insegniagli questa ricetta.
- Go. I son contento, ma uedete e bisogna spendere.
- M.r. Cote sto darà poca noia che quando e bisogni per un grosso, i' non l'ho accattare, anche sino in un' carlino, non son per guardare, per cauarmi una uoglia.
- Go. Sparnaza lisa, un carlino eh, hor n'usciti uoi con tre lire.
- M.r. Tre lire, o i' non guadagno tre lire in tre mesi all'arte mia.
- Do. Credolo ne due hor su uedrem' che ue la nsegni per manco.
- Go. I son contento, per amor tuo.
- M.r. Vmbè, i ci uo prima un po pensare, & risponderot ti stasera.
- Go. Et cosi fate, consigliateuene colla donna, ma a che ui seruirebbe?
- M.r. Seruiranmi la prima cosa, che mogliama haueua certa pratica, che non mi piace, & quando i' ne la sgri do, la truoua se scuse, che non m'entrano, & fammi ceffo, i mi cauerò pur questa maschera: e inuerità che la mi farebbe torto ah, per ch'i sono un buono, et d'assai marito, & un recipiente par mio, e mi manca forse che.
- Go. Voleui uoi saper altro che questo?

- M.r. Vorrei sapere, perche causa Alessandro non mi ha inuitato alle noze.
- Go. Oh buono, oh buono, che noze Messer Rouina?
- Dor. I ui so dir che fa le noze fronzute.
- M.r. Di pur di no, anche tu, tu ti debbi esser accordato seco.
- Go. Ecco che gliè uero, che Vguccione ha tolto per moglie la sirocchia.
- Do. Eh Golpe, tu sa ben che non e uero, & me di me.
- Go. Se tu uoi che io nol'creda, per farti piacere, io nol'crederò, ma tu mi farai credere il falso.
- Do. Affettala a tuo modo, & intendila come ti pare, che di cote sta facenda non e nulla.
- Go. Io ho caro d'hauerlo saputo, perche tu hai a'ntendere che Madonna Violante pensando che Vguccione gnene hauesse fregata ha mandato a offerire l'Angelica al mio padrone, & io rinegauo la pazienza, perche questo parentado non mi garba, che non uorrei che si facesse questo dispiacere a Vguccione, ne che rompesse la fede alla sua Lucretia, che mi par tutta uia sentir dire, che le ritrouata. e sarà dunque ben farl'intendere, che non e uero, che non ne nascesse qualche inconueniente.
- Do. Io ne lascierò il bel pensiero a te, ma quando ue la'ntēdessi a cote sto modo tu faresti il debito tuo, & la pigliaresti bene, ma i' duro fatica a crederti.
- Go. Lasciali seruire a me, & credimi per questa uolta.
- M.r. Io credo che Alessandro le faccia, & non mi ui uoglia, perche costor'dicono ch'i mangio troppo. dite

a uostro modo, ma i' uorrei indouinaruvelo.

Go. Che ui fa a uoi l' ondiuinaruelo, se uuole, o se nō uuole, e mi basta la uista, se le noxe si fanno, di faruiui andare a dispetto che n' habbia.

M.r. O cotesta sarebbe da ridere, se tu facesi cotesto, io non mi curerei d'altra merda.

Go. Fate cost, andateuene a desinare, & spedito che uoi hauete i uostri crientoli, ritornate qui, & lasciate fare a me.

M.r. I' ho i clientoli belli, ma poi che ho io a fare di tu da douero?

Go. Da Gallione fate a mio modo dico.

M.r. Hor su, i' uo, non mi piantare, ue, che la m' importa.

Go. Senza quel che si fa le fusa, tantè, Dormi e sarà bene di farlo iutendere a Madonna Violante.

Do. Tutto se fatto.

Go. Adunque la sa che non e uero?

Do. Si si, la sa ogni cosa.

Go. Da quanto in qua?

Do. Da poco in qua.

Go. Chi gne n' ha detto?

Do. Hagliel' detto un che non e mutolo.

Go. Se lalo fa basta: e non accade far' altro, io men' andrò a desinare, che ne hora. Adio, che'l padron non mi aspettasse.

Do. Adio, ua che tu l' hai hauuta, gonfiache tu n' ha buono, chi la fa l' aspetti, uedi ue, che se io non faceua intendere a Madonna Violante questa giarda, che Gio-uāni ce l' attaccaua: & cost fusi' io in gratia di chi

uorrei, come l'è trama di questo ribaldo, i' uogl' ire a dire ogni cosa al padrone, ch' i l' ho a far crescere duo braccia.

Golpe solo.

Gol. O la ua di rondone, puo far il mondo ch' i non possa colorire cosa chi disegni? ben trouò costui la Purella a couo, hor che Madonna Violante fa ogni cosa, io per me penso che la sia per andar male. ma sta, i' ueggo la serua della Marietta in sull'uscio che parla con un'altra donna, i' mi uo accostare per ueder si potessi spillar nulla, che le non posson fauellar d' altro. ma facciam' che le non mi ueggano, ch' ogni cosa si guastarebbe, i' sto ben qui.

S C E N A S E S T A.

Lena serua d' Alessandro, Fornacia, & Golpe.

E T chi ue l' ha detto?

Fo. E O si gliè noto per tutto, manca chi me l' ha detto dice, e non uien persona al forno, che nō ne fauelli.

Le. Eh Dio, e non sarà po' uero.

Fo. Perche uuotu che si dicesse, a che fine?

Le. Volete uo' però che la sia maritata, et che la non ne sappia cosa alcuna, ah, domin'chel fratello non gnene hauesse detto una parola.

- Fo. E non gne n'ha uoluto dire perche si, basta che sa, che la n'è contenta.
- Le. Eh signore, Dio'l uolesse che questa poueretta uscisse di tanta passione, mai nol'credo per la uoglia chi n'ho.
- Fo. E sarà uer d'auanzo, uoce di popol uoce del signore.
- Le. Be, hauete uo sentito dire che Vguccion'la uoglia?
- Fo. Si dico, dico di si, come ho io adire?
- Le. Molto si è rimutato che sino à hier sera non ha mai uoluto sentir fumo?
- Fo. Le sue orationi, Lena mia, le tue le mie, quelle delle Monache di santa Rosa, haralla considerata meglio, & conosciuto che questo parentado e altra cosa che quel d'una forestiera, che non ha chi per lei sia, basta tu ha'nteso, uattene in casa, che non sta bene che no stam'uedute cicalare così su pe gli usci delle fanciulle da bene, confortala che stia di buona uoglia, che la si chiarirà inanzi che sia sera, i mene uoglj'ire alle mie facende, & si sentissi di nuouo buziochio nessuno dille che io ne la uerrò auisare subito che par mill'anni uederla insieme con esso lui.
- Go. Mona colei se nō ui fusse sconcio, i ui uorre'dir quattro parole.
- Fo. Eh leuamiti dinanzi, appunto uorrò esser ueduta parlare con un'tuo pari, testè ch'i esco di casa d'una donna da bene.
- Go. Di gratia duo parole sole, che l'è cosa ch'emporta.
- Fo. Deb non mi fradicciare, s'ell'amport'ella, i non uo portar io.

- Go. Deb in seruitio fermateui un'poco, i'ue ne prego.
- Fo. O, tien le mani a te profuntuoso, improntaccio, chi ho altro che fare, & se tu hai pur tanto bisogno di parlar mi quanto tu dimostri, che non uieni come tu ha' desinato al forno & bella orreuolezza affrontar le donne per la uia, & forse ch'i t'udirò, & forse anche no, chi non te'l uo prometter certo.
- Go. E basta bene, che uo me l'osseruate, la cosa e acconcia, i'giucherei che l'ha adesso piu uoglia d'udirlo che io di parlargli, or su a Dio i'uerro uè, aspettatemi, gran cosa che queste donne uon sappin'dir di si altrimenti, i'non uoglio i'non uoglio, & tutta uia fanno'l bisogno suo, e lasciami andar uia.

A T T O T E R Z O

S C E N A P R I M A.

V guccione, & Giouann.

- A**Nchor che tu sappi, che io lo so, io ho sempre finito di non mi essere accorto dello amor tuo uerso l'Angelica mia, dico mia, che me lo par poter dire ragioneuolmente, perche prima la conobbi, prima le uolsi bene, prima la ricercai, & prima mi fu promessa, che tu arriuassti in questa terra.
- Gio. Et di che ti duoli tu, con esso meco? et perche ti alteri così fuor di modo?

V. Di che mi dolgo, non solamente al presente mi dolgo della tua profuntione & della disleale amicitia, ma per farti intendere che io sono huomo per uendicarmi del dispiacere che tu mi hai fatto, & seguane che uuole.

Gio. Che dispiacere ti ho i fatto, o ti feci mai, per il che tu habbi auenire meco a parole cosi fatte?

V. Come che dispiacere, che quando io ti uidi arriuare qua, e mi parue uedere un mio fratello, ne piu, ne meno, & ben sai che io mi fidaua di te come di me stesso, conseriua teco, apriuami teco, & teco mi consigliaua, lodauati la bellezza di questa mia padrona, pensando di hauer trouato uno che mi porgesse aiuto & che mi consigliasse, & io haueua trouato un domestico inimico, un rubatore delle mie fatiche, un disleale, un traditore, un' assassino: et tanto piu mi pareua potermi di te fidare in questo, perche per ragione di Matrimonio tu se ubligato a mia Sorella per ragion d'amore come ho detto l' Angelica e mia, si che tu mi hai fatto un de maggiori torti, de piu crudeli tradimenti che mai huomo facesse ad altro huomo.

Gio. Se io non sapessi di quanta forza sia lo amore, & come ben spesso e faccia sdruciolar altrui a parole men che conuenienti, io ti risponderai come merita la tua proposta, ma lasciando da parte ogni altra cosa solo ti uo rispondere.

V. Et che mi uuoi rispondere, che puo tu dire?

Gio. Posso dire, & ti uo rispondere, come debbe fare un

innamorato a un' altro innamorato, troppo gran cosa e lo amore, & quando mi fusse tolta ognialtra ragione, questa sola uince, & spezza ognialtra cosa, supera ogni legge, scusa ogni fallo, & concede ogni illecito & inconueniente. se tu ti apriui meco, & co' tauimi le diuine bellezze di costei, io ti era fedele alhora, ma che ho a far' io, se coteste medesime bellezze che presero & uinser te, hanno dipoi preso, & uinto me? dirai forse che io le lasci, & io ti risponderò, che io non posso, & se dicesi che le son prima ubligate a te, che a me, io replicherò che per ragion' d'amore, non colui che prima ama merita di possedere la cosa amata, ma colui che ardentemente ama, percioche il prima & il poi s'osseruano doue i meriti sono uguali, ma quando una maggior' cosa uien' da poi, piu si deue apprezzare, & piu merita d'esser premiata, che quella di prima.

Gio. Che uuotu dir di prima, o di poi, con questo tuo parlare senza conclusioni.

V. Vo dir quanto allo essere io obligato a tua sorella per ragion di matrimonio tu sai ben che non si fa doue la sia, o se le uiua, o morta: che se la fusse uiua, noi saremo fuor di questi trauagli.

Gio. A Dio piacesse che uiua fusse.

V. Et ti uo dire piu oltre che nessuna cosa mi ha indotto ad amare costei si feruientemente, quanto una uera sembianza che l'ha con quella sfortunata d

tua sorella: che ogni uolta che io la ueggio mi si rappresenta ella stessa, ne gliatti, nell'aria & nella persona, al colore, & nell'andar con quella guardatura allegra, et gioconda, piena di honestà, et modestia.

Gio. Tagliamo il ragionamento, altra uolta ci riuedremo.

V. Ascolta di gratia, l'amicitia che io teneua, anzi ch'i pur tengo teco, non e altro che amore, e uenuto un' altro amore maggiore, & ha superato & uinto quel primo, che io portaua a te, & hammi sforzato in questo sol particular a far alquanto di uiolenza al minore amore, che io porto a te, anzi a se stesso, perche il medesimo amore, uole esser superato in te per uincere in costei, & però Vguccion mio caro non ti dolere di me, ma d'amore, le cui leggi sono fuor d'ogni legge, & e forza seruarle, o che l'huom uoglia, o che non uoglia.

Gio. Basta basta, e non bisogna adesso scialacquare tanta filosofia, se io ti uolesi rispondere alle rime, e ci sarebbe da dire troppe cose, ma un di ci sarà tempo a ricordartele, & tosto, come t'ho detto, & con altro forse che con parole, tira pur inanzi.

SCENA SECONDA

Golpe, Vguccione, & Giouanni.

Ringratiato sia presso ch'io non dissi, i'ho pur ritrouato il padrone, ma che fa egli con Vguccione? e ti so dire che se ne debbon'essere dette quelle poche, ma

se nulla ci mancaua, io uo dar loro il resto, ch'i gli uo metter' su un'carro che uadia da se, allo'n su, non che allo'n giu. buondi buondi.

V. Ecco qua quest'altro traforello.

Go. Ah Vguccione, uoi hauete mille torti con esso meco.

V. Deh non mi rompere il capo, fa conto ch'i non so che tu se causa con le tue traforellerie di far che io non habbia l'attento mio.

Go. Voi lo sapete male, questo e poi doue i'do l'anima al diauolo, che questa uedoua ui uccella tutti quanti & uo' non ue ne accorgete, & date la colpa a me, et i'paghere' buona cosa che nessun di uoi ci attendesse, perche i'son certo che la ui uccella.

V. Guarda come sa che la ui uccella, & che sa'tu?

Go. Dirouui, io intesi stamattina di buon'hora che uoi haueui tolto la Marietta per donna, & però mi immaginai che essendo tornata questa cosa alli orecchi, della uedoua, o per stiza, o per fare il fatto suo, o per gara hauesse fatto parlar qui al padrone, per dargli la figliola perch'io haueua inteso che la haueua mandato a chiamare, di poi ho tocco con mano che del parentado non e nulla, & che Madonna Violante inanzi che l'hauesse sentito dir niente di questo, ui haueua tutti a due fatti inuitare a cena senza che l'un sapesse dell'altro. ond'io diceua tra me che uol ella fare di tutti a due? o costei la uol dare a un di loro o uer'ne uole ingannare un'dormendo seco in cambio della figliola, o si ueramente harà ordinato qualche trama per farli fare. uoi siete forestieri, le donne

- son donne, chi sa e segreti, questo e certo che la u'ha inuitati tutti adue, a che fine Dio lo sa egli, l'effetto buono secondo me, non ne poteua riuscire, che tutti adue tirate a un segno, considerate da per uoi, se ui conduceui la, che ne seguia?
- V. Se io credessi questo, io gli dimostrerei l'error suo.
- Gio. Voi ne potete esser certo, che dubbio cie: eccoui qui tutti adue, ditemi non ui ha ella fatto inuitare per
- V. Si ha, per alle tre hore uel circa. (questa sera?)
- G. Et uoi patrone nō fuste chiamato p a quest'hora mede
- Gio. Così sta, et me lo fece intēdere p la fantesca. (sima?)
- Go. State uoi chiari adunque, o lasciatela abbaiare, & fa teuene beffe, & fate che l'amor non u'acciechi, di sorte, che uoi non conosciate la total' ruina uostra, & si della uita, dell'utile & dell'honore.
- V. Io son chiaro chiarissimo, ma se la non se ne pente a rifar di mio, & adesso, adesso uogl'ire a ordinar' cosa che non gli piacerà, Addio.
- Gio. Vatti con Dio, bē Golpe che fauole son queste?
- Ge. Son nouelle & uere, non son mica fauole.
- Gio. Odi tradimento crudele, con quanta malitia, & astutia, ordinato, certo che costei ci uoleua far capitar male tutti a due, oh in fine donne e le son pur tutte d'una buccia, mai l'hare' stimato.
- Go. Eccetto che l'Angelica, ah patrone.
- Gio. S'intēde cote sta e fuor del numero dell'altre, et nō ha colpa di simil' cose, che se gli stesse allei.
- Go. Certo, & piu la che la Purella m'ha detto, che la nō sa niente di questi uostri amori.

- Gio. Oh traditore, a questo modo m'hai tu pasciuto di parole, o ua fidati di seruitori, perche mi diceui, che la Purella t'haueua detto & tu risposto, et tante frasche l'andò & la stette? bugiardone, che tu se.
- Go. Quāto à me, io gne n'ho detto mille uolte, ma se la nō li ha mai uoluto dir niente, & a me diceua d'hauer fatto Roma & toma, che colpa e la mia?
- Gio. A questo modo l'Angelica non sa chi l'amo?
- Go. Se la non se lo'ndouina, i penso di no.
- Gio. O trista sorte mia, o fortuna peruersa, non marauiglia che passa & ripassa, a piè a cauallo, o uuo solo, o accōpagnato, fa musiche, fa mattinate, guarda, riguarda, di di, o di notte, i'ben non la uedeua, ma' farsi ne aluscio ne a finestra, et quelle poche uolte che io m'abbatteua ascontrarla fuori, m'accorgeua ben'io, che gesti e modi suoi eran di sorte, che dimostrauano quel ch'era, che mai non uolgeua gliocchi in uerso di me, & diceuatelo & tu tristo diceui che la lo faceua per onestà p il malā che dio ti dia e la mala pasqua, a fur fāte, poltrōe guarda chi m'ha tenuto i sulla gruccia.
- Go. O quādo i'ui diceua c'è poco ordine, uo nō mel'credeui i' u'ho uoluto contētare, & ho messo mezzo Viterbo sottosopra, per farui hauer l'attento uostro, et quel chi ho detto presente Vgucciōe, l'ho detto p metterlo in uolta, et p farlo adirare, et ho ordinato un'altra tresca, che qualche cosa sarà, nō dubitate, ma uo' u'alterate & hauete il torto.
- Gio. Che cosa tu me ne dai una calda, & una fredda.
- Gio. Non cercate piu la, pregate Iddio che la ci riesca che alhor la saprete, bastiui che per uoi si farà.

Gio. Fa almanco che per le man tue i sia il piu felice huom
che mai nascesse che buon per te.

Go. Lassate fare a me, nō pensate piu la, andateui cō Dio.

Golpe solo.

Gol. Garbugli di qua, garbugli di la, Diauol che non mi
riesca qual cosa, due cose mi resta a far parlare alla
fornaia & metter qualche scompiglio per quel uerso
& trouar la Purella, & dirgli che Vguccione e adi-
rato, che gli ha detto, & che gli ha fatto compor-
re bugie in chioccha, o la cosa ricordata uien' di qua
ecco apunto la fornaia, e non mi bisognaua manco.

SCENA TERZA.

Golpe, & Fornaiia.

Fo. **B**Vondi, buondi, Fornaiia mia galante.
Buondi & buon anno, che uuotu da me? fa pre-
sto, ch' i ho fretta.

Go. Domin' aiutaci, che uuol dir tanta fretta?

Fo. Per che'l mio marito uuol infornare.

G. Se uuole infornare inforni, non puo e' far senza te
per una uolta?

Fo. Nò, che non può, come uuotu che lo metta senza me?

Go. Mancherà, doue e huomini, e modo.

Fo. Quell'è una cosa che non si puo far solo, & poi no'
habbiam' un patto tra noi, che a me tocca a tenere il
forno

forno caldo spazarlo, & pulirlo, & ala' tocca amet-
terlo dentro, & tenerlo turato & cauarlo.

Go. I' so che si fussti te, chi uorrè infornare anch'io.

Fo. O io o lui, no' stam' d'accordo & contentianci, ma
che uuotu da me?

Go. Quel chi uorrei s'ie questo, chi so che tu se tutta di
casa di Alessandro Amadori & della sorella massime
& so che tu sai che la Marietta si crede che Vgucc-
ione la uoglia per donna, & ne sta a una speran-
za certa, hora perche mene increscie, & per leuar
uia gli scandoli & le cicalerie, mi son mosso a parlar
ti, & le hai a dire per cosa certa, che di questa cosa
d' Vguccione non e nulla, & che uuol' l' Angelica &
che questa sera si fa la scritta, & io lo so di buon
luogo, & basta, si che fallo & non mancare.

Fo. Oimè, o come fara ella la pouerina, o signor che ca-
sa e quella. Alessandro muor di quella uedoua, &
hoggi se ne ito a Bagnaiia per passare maninconia,
c'ha saputo che le innamorata d' Vguccione, & che
la non la uuol ueder, & dasi alle streghe, la Mariet-
ta peggio che peggio, la ben non lo uoleua credere,
i' la ueggio propio consumare uh, che passione mene
uien' egli alle uolte, gli mancherà questo testè, infi-
ne i' non gnene dirè mai, che crederei farla morire,
perch' i' so come la sta, che tutto di mi sto seco quan-
do i' non ho da infornare.

Go. Tanto e, tu hai udito: la cosa e qui, & bisogna pen-
sare a rimedi se Vguccione pigliasse l' Angelica, io
credo che'l mio padrone resolutamente harebbe la

Marietta, & la uedoua sarebbe d' Alessandrio, & co
si si farebbe a tre contenti.

Fo. Et i' nō ci ueggo ordine nessuno, pur che l' hauesse ma
rito, nasse s' e la non hauesse così lattento suo, al pri
mo e si penserebbe all' agio.

Go. Fa cost, di alla Marietta che scriua una lettera a
Vguccione dolendosi che si spargano queste baie, &
minacciandolo che se gli aduiene, che Alessandrio
ne habbia sentore, che gli mostrera che non sta bene
a un forestiero mettere in fauola le prime gentil' don
ne di Viterbo, poi nel fine si gli raccomandi con tut
ti quei miglior modi che la sa, & questo potrebbe gio
uar assai, perche tra Vguccione, & la Vedoua, e
cominciato mezo mezo a esser garbuglio, et doue
le cose son tenere ogni minima cosa e assai, che se si
spicasse di qui, ti so dir di buon luogo, che non la
scerebbe la Marietta per nulla.

Fo. Il tuo consiglio non mi dispiace, uh che benedetto
sietu, gli e un peccato che tu stia con altri, sta di buo
na uoglia, che io li farò fare cio chi uorrò. oh su a dio,
qui non e da perder tempo.

Go. Vatti con Dio, & fa quel ch' i t' hò detto, & pre
sto sopra tutto, chi e questa che uien di qua, l' e la Pu
rella per Dio, la m' ha tolto gita.

S C E N A Q V A R T A.

Purella, & Golpe.

Che si fa Golpe?

Go. Cio che tu uuoi, anima mia spichio d' aglio, tu sa ben
che Vguccione ha saputo quella cosa e? e ti so dire
che la Marina e gonfiata bene & non pensar che ui
capiti.

Pu. I' me lo sapeua, & hollo detto alla padrona, suo dāno
chi non fa quando e puo, non fa quando e uuele, la
se ne cagione dallei allei, uuotu altro da me, i' uo pel
sarto, che uenga a prouar' una cotta di ciambellotto
bianco all' Angelica.

Go. Va ch' aggi bene, o buono, o buono, la ua bene che
la ua bene al manco trouass' io il nostro dottore, ch' i
mi spasserei pur un poco, hor ch' i non so che mi fa
re, ma ecco apunto di qua, Vguccione e' l Dormi,
lasciami tirar uia che non mi ueggia.

S C E N A Q V I N T A

Dormi, & Vguccione.

P Adrone infin' che uoi nō ui leuate questo ladroncel' del
Golpe dinanzi e non ui riuscirà cosa nessuna, tutte
queste girandole, che uanno atorno, son cose ordina
te da lui.

V. Come uuotu ch' i faccia?

Do. Dirouuelo, uoi hauete il gouernatore che e uostro,
fategli metter le man' adosso.

V. Et perche causa, uuotu chi mi facci scorgere seco?

Do. Trouate la cagion del pretosello, se ui sta pur duo di
i' ue la do fatta. dite che u' habbi rubato qualche cosa.

V. Prouiamo se riuscirà bene, e se nō harem' patiēza, i' uo

Do. *glio andare adesso insin la.*
Andate uia, il tentare non nuoce, se non penseremo a qualch' altra cosa se costui andasse in pecora i' credere colar questa campana a nostro proposito, o ecco qua quel barbagianni del dottore senza legge, guarda l' andare.

SCENA SESTA

M. Rouina, Dormi.

Dor. **D**Ormi, o Dormi, tu non odi?
Oh messer mio da bene, come ua poi?
M.r. Va male, quel traditor del Golpe, m'ha posto a pi- uolo, cacca stecchi li uenga.
Do. Come cacastecchi bestemmiatoraccio.
M.r. E che bestemmia e cacastecchi, che la senti manda- re insino a l' auol mio.
Do. Come che bestemmia, mangiasti uo' ma' degli stec- chi uoi?
M.r. Non io, ne del seuo, & pur si manda il cacaseuo, che diratu qui?
Do. O se non se ne mangia come uolete uoi che se ne ca- chi? si che non se ne mangiando bisogna, che cioche l'huomo ha in corpo diuenti stecchi, o seuo, & chel Diauol' ue li metta. et mettendouegli sarebbe incan- to, & uanne il fuoco, altrimenti e una scocolata bu- gia, & non sta bene a dottori dir le bugie.

M.r. I' ti prometto che da qui inanzi chi non dirò piu, ne cacastecchi, ne cacaseuo. che l'ho mandato a miei di mille uolte, & non mene son mai confessato.
Do. Vedete che ignoranza, & poi siate Dottore.
M.r. Lasciano andare, canchero uengha alle bestemmie, tu sai che la Golpe m'haueua promesso di fare in mo- do chi andrei alle noze, & non so come.
Do. I' lo so ben io, uoleua farui diuentare un' altro.
M.r. Com' un' altro che pazie di tu?
Do. Vn' altro si, se non uuol' che uoi u' andiate come uoi, non bisogn' egli andarui com' un' altro? & poi e Dottore.
M.r. De si, uestissimi a suo modo, chi sare' riconosciuto.
Do. Deh i' non dico uestirs' io, i' dico diuentar un' altro da douero.
M.r. Deh non m' infradiciare, o doue si trouò e mai che si potesse diuentar un' altro?
Do. Oh uoi mi fate ben marauigliar' a dir doue si truoua i' sono stato a' mie di mille uolte, & quando i' era gio- uane, i diuentauo un' altro spesso.
M.r. O uatti con Dio, costui uorrà far degli huomini, co- me della pasta nella madia, o tu saresti da piu delle fate, di cioche tu uoi i' non credo nulla. dimm' una cos' ame, qui ti uoglio, & colui che tu eri pri- ma doue eito?
Do. Non in nessun lato.
M.r. Et che n' ha fatto?
Do. Son' io medesimamente.
M.r. O tu se adunque dua?

Do. Due si, o non sapete uoi che si dice costui e un'huomo doppio, quando e uno, & mostra essere un'altro, & non si può esser astuto chi è semplice. uedete questi ualent'huomini che fingon' d'essere tre, & quattro, & quando e fanno le uista di non uedere, di non udire, diuentano un che non uede & non ode, & così quando e fanno il terribile, diuentano un terribile, perche diuentan' due, & tre, & quanti e uogliono.

M.r. Non maruiglia, chi sono spesso ingannato, perch' i son semplice, & non so fare il saccente.

Do. Goffo, goffo haueu' adire, si perche uo non haue-
te saputo l'arte.

M.r. Da un cato la mi uà, da l'altro la mi par una cosa strana solamete a pensar di dire diuentar un'altro, et dāmi noia chi non so doue si uada colui che era prima.

Do. Queste son cose da huomini ch'abbini dello'ntendachio. hauete uo ma' sentito dir' che Gioue diuentò toro, & la sua druda una uacca?

M.r. Cotesto si, & lettolo di molte uolte.

Do. Alhora credete uoi, che Gioue si perdesse? se si fusse perduto, e nō fare diuentato Gioue a sua posta. queste streghe diuētan' gatte, et cani, se le si pdesero lharebbon fatto una facenda. questa e un'arte che mpararon' gli antichi dalle fate, & ogniun non la fa fare.

M.r. Sa la tu far tu?

Do. Si so, che u'ho i' detto poco fa?

M.r. Et darebbet' il cuore di farla a me?

Do. Come se me ne darebbe, pur che uogliate.

M.r. I' uorre' io, ma uedi cō q̃sti patti ch' i torni me, com' i.

Do. Ben sapete, s' intende cotesto. (m'era prima.

M.r. Che so io, ch' i non mi smarissi & andassi in perditione a casa maladetta.

Do. Non dubitate, or su, adunque se uolete e bisogna morir la prima cosa.

M.r. Come morir, o tu m'ha concio, che morir, o ti so dire ch' i diuentarei un'altro bello, non io non uo piu esser un'altro, i' uo' nanzi esser io, o si mi morissi i nō fare mai piu buono a nulla. o moglie mia cara, come faresti tu poi, non me ne ragionare, no, no, finochi e ti par dir poco a te morir' è.

Do. Et che fatica, credete uoi che sia a morire?

M.r. I' so che chi muore, o gli ha la febbre, o gli'è ammazato, o gli'è mozo'l capo, & simil materie io.

Dor. Messer no, messer no, i' non dico a cotesto modo io, i' dico farui morire senza farui male, & senza dar ui un disagio al mondo.

M.r. Oh, quādo la fusse a cotesto modo, e si potrbbe puare.

Do. Credete uoi chi uel' dicesi sapete ben che si u' ammaz si in q̃l' altro modo, che mi bisognarebbe andar cō dio.

M.r. Or su p l'amor d' Iddio usciāne, ma uedi, fa che moglie ma non lo sappia, che la se ne potrebbe bello et torre un'altro.

Do. E nō lo saprà persona, fateui in qua, mouete la man' così chiudete gli occhi, gittateui in terra. (se.

M.r. Dio m'aiuti ecco, segniami chel nimico nō me ne portaf

Do. Hor udite, se uo state così un'quarto d'hora sēza muouerui, & senza parlare i' ui metterò poi una pol-

uere in bocca, che uo passerete di questa presente uita, & farouui diuentare una donna.

M.r. No no, per nulla i' non me ne uoglio innanzi impacciare, che donna, non io. che uorresti chi ci hauesse a metter' del mio, per hauer a far' con quel d'altri.

Do. O i me state cheto, che uo' guastate ogni cosa.

M.r. In fine i' non uo esser donna, guastisi a posta sua, diuentar una donna e.

Do. Oimè, cheto, cheto dico, uo' ritornerete po' huomo a uostra posta.

M.r. Eimei, ham' egli a esser mozo nulla?

Do. Estate cheto in buon' hora uostra, se passasse di qui persona, & dicesse qual' cosa di uoi, non risponderete per niente, ch'ogni cosa si guasterebbe.

M.r. Questa sarà bella, o i' sono entrato nel bel lecceto.

S C E N A S E T T I M A.

Dormi, Vgnccione, & Messer Rouina.

PAdrone, qui è Messer Rouina, che crede esser morto, dite qualche mal di lui, se uoi uolete ridere.

V. I'ho fatto il bisogno, & non passerà du'hore, che l'amico sarà in luogo, che le capre non lo cozeranno.

Do. Buono, ogni cosa sta bene, ma se uo' uolete un po di

baia di questo sciocco, accostateui qua, & domandatemi di lui.

V. Dormi, chi è cotesto morto, è e morto di subito?

Do. E Messer Rouina, che s'è morto per disperato, che era fallito rouinato.

V. Per disperato è? o però uedi tu, i' mi marauigliauo ben, che potesse durarla tanto, egli era un pappatore un beconaccio, ch'ogni cosa si cacciaua giu per la gola, & non era buono a altro, & chi hauesse hauuto un fegatello legato a un piè sel' sarebbe tirato drieto sino a Monte fiasconi, o che disutile animalaccio, o lascia far alla donna, che se la faceua quando egli era uiuo pensa adesso.

M.r. In fine i' non posso piu, costui direbbe tutto hoggi, & non mi lascerebbe morire in pace, sai come l'è Vguccione, tu te ne menti molto ben per la gola, a dir quel che tu ha' detto, & se tu non mi ti lieui dinanzi, i' ti farò uedere, ch'i son cosi morto morto.

V. Oimè misericordia, i morti parlano.

Do. O rizzateui, rizzateui, che uo' hauete fatto una bella minestra, uo' hauete guasto ogni cosa.

M.r. Si e, o non harebbe hauuto pazienza, ua qua tu, o non udiui tu, mal' asino, e diceua de fatti miei.

Do. I' udiuo che diceua tutto bene io, & non ho sentito mal' nessuno, & increscuagnene in buona fe.

M.r. Come tutto bene? che disse di me, & delle carni mie? o questa sarà bella.

Do. Sapete uoi, perche ui pareua che dicesse male? perche uo' cominciui a morire, & ogni cosa andaua be-

ne . or non c'è piu riparo .

M.r. Deh guarda baia ch'è questa , a questo modo i non andrò alle noze ?

Do. Male , ma fate cosi , andate a casa , & togliete i panni della uostra fante , e i ui manderò con certe donne .

W.r. E si le mi conoscerebbono , & poi la fante non mi darebbe e panni .

Do. Andateuene a casa , & i starò poco auenir la , & acconcerouui su le gratie , che non ui è per conoscer huomo che uiua .

M.r. Questo sara miglior modo , si si non tanto morire , im'auuio .

Do. Andate , o si non credo che se gli desse ad intendere che buffoli son Agnoli . uedi quel che fa per andare a una cena . or lasciami andare infino allo esecutore , & finir questa danza , & por le baie da canto .

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Golpe , & Fornaiia .

IO Ho uisto Vguccione tornar dal Gouvernatore , & mi e stato accennato che u'è ito per conto mio , di poi ho uisto il Dormi abboccarsi collo esecutore , qualche lauoro c'è , & che si che costor mi faranno dare in nun'uent'uno , o ecco appunto qui la Fornaiia , che facesti di qlla cosa , portasti quella lettera ?

Fo. Portala , ma non l'hà uoluta leggere , & hammi cacciata uia come una ribalda , o pouera Marietta che nuoua .

Go. Et non l'hà letta , e possibile ?

Fo. A dirti il uero , e l'ha letta , ma i'uo dir allei di no , per uedere se la potesse uenire in tanta collora , che la si determinasse di non correre dietro à chi sugge .

Go. Questo sarebbe buon per lei , ma non pol' mio padrone , che quella cosa non riuscirebbe .

Fo. Apostia sua , or su a Dio , ch'i ho badato troppo .

Go. Va sana com'un'uaglio , eimè ogni cosa si comincia a'ntorbidare , la uedoua e'n collora , Vguccione è crucciato bene , e'l padron mio si darà alle streghe se non mi truoua , & i' mi uo nettare , ch'i non uorre però entrare in luogo chel sol' mi facesse lo schachiere .

M. Rouina a uso di fante, et Golpe.

- Go. **G**olpe, o Golpe.
 Chi e questa gheza, che mi chiama? questo non sapeu'io, che'n Viterbo fusse more.
- M.r. Non mi conosci tu?
- Go. Non io se non chi ueggo che tu se una mora nera.
- M.r. Eh Golpe tu fai le uista, i'son Messer Rouina dello spronaio.
- Go. Che sarà qualche trappola del Dormi?
- M.r. Tu dicesti al Dormi che mi facesi un'altro, & ben sai che prouò, & non li riuscì, ch'i fauellai, e mi parue'ntendere una cosa & l'era un'altra, tantè, la cosa andò alla grascia, & non poteti morire ne nulla.
- Go. Che fantasia e questa di pazo, in fine che segui?
- M.r. Menommi a casa sua, & acconciommi come tu uedi, & dissemi che mi manderebbe alle noze, con certe sue donne, & così uscì fuori credendo che mi fusse dietro, & i' non lo riueggo, & ripenso che m'habbi piantato.
- Go. Questo non e buon consiglio, e bisogna andarui da huomo, non da donna, che se si risapesse, si direbbe che uo' andasse colle donne per uo' m'intendete.
- M.r. Odi tu, di male, ma tu dil' uero.

- G. Et poi in questa terra non c'è gheze, uo faresti marauigliar ogn'uno sanza che'l Dormi, ha le donne couate, fate così i'ui darò miei panni, & farouui lauare molto bene, & acconcerouui come si fust'io, & se Alessandro ui uede con miei panni, ui lascerà entrare subito, credendo chi sie io.
- M.r. O questo modo mi garba, & non c'è pericolo, di notte non si pon così mente al uiso, ma dou' andrem noi a trauestirci, che no' non siam' uoluti?
- Go. Auiateui al Vescouado, sotto quella uolta, & lauateui da uoi prima molto bene a' quel Barbier' che l'insul' canto.
- M.r. Non mi piantar com' il Dormi, ue.
- Go. I' non sono un tristo come lui, o la mi ua bene, i' mi ue stirò da donna, & non sarò conosciuto, & che si che birri lo ciuffano in mio scambio. ecco di quella Purella, che fò? parole? a se non farò, i' hare ben dello scemo, pecasi d'altri, lasciare le facende mie, accioche in tanto gli spetiali, mi mettesero in domo Petri.

Purella sola, & Uguccione.

- V**H signore, che sarà poi, che maladetto sia chi uollesse ma' star' cō altri, i' per me nō so piu dou' i' m'habbi il capo, questa arrabbiata della padrona, è entra-

ta in tanta furia, che non si puo stare in quella casa, per non so che cose che gli sono state dette da Vguc-
cione cosi ual mondo, dianzi la spasimaua d'hauer=
gli tutti adue, & hor gli uorrebbe uedere nun'pres=
so chi non dissi.

Gio. A Dio Purella, doue si ua?

Pu. O Giouanni appunto ueniua a cercare di te.

Gio. Che sarà? ecci nulla di rotto?

Pu. Eccì tanto che sarè me che ci fusse meglio. ben sai
che quel tuo scartabello che tu gittasti alla Mariet=
ta, capitò in mano alla Madre, ma tuo danno
se tu l'hauesi dato a me, questo non interueniua,
nasse i'credo che la l'habbi letto mille uolte, con
tanta superbià, & con tanta stiza ogni uolta, &
dice che tu di tanto mal di lei, che le causa, che
tu non l'habbi, & che la tien pratica di farla
capitar' male & che la gli to la uentura sua, di mo=
do che la fa le pazie & fammi giostrare in qua
e'n la cercando de casi tuoi, & hotti a dir da sua
parte, che tu non ui capiti stasera, ne per ben,
ne per male, & che tu attenda a casi tuoi addio.

Gio. Odi di gratia, come la trouò ella cosi?

Pu. i' non ti so dir tanto in la, bastiti questo.

Gio. O infelice uita degli amanti, oh miseri coloro che
d'amor si fidano, o delle loro fatiche sperato gui=
derdone abi crudo abi dispietato, tu tu sei cagio=
ne d'ogni mio male, tu hai generato questo scan=
dolo, che m'indusse a scriuere? chi mi dettò la let=
tera? chi mi mostrò la uia da gittarla? tu fusti l'in=

uentore & la guida d'ogni cosa, & tutto facesti,
perche sapeui che la doueua esser la mia ruina.
hor ch'i pensaua corre alcun frutto delle sop=
portate passioni, almanco trouass'io quel ribaldo
del mio seruitore, per potermi sfogare seco, &
pensar rimedio a questo male. ma chi e questo ch'i
ueggio uenir in uerso me fauellando, & sbottan=
do da se stesso? gliè Vguccione, i'mi uo tirar da
canto, per ueder si potessi spillar niente di quel che
dice.

SCENA QVARTA.

Vguccione, & Giouanni.

M Aladetta sia quella lingua fradicia, che ha com=
messo tanto male. or'su, ora si ch'i ne posso far'
fuori affatto affatto, che anchor che le sien'tutte
bugie, e' non gnene cauerebbe del capo tutto'l mon=
do. almanco trouass'io il Dormi, per intendere quel
ch'è seguito della faccenda del Golpe.

Gio. Che sarà? costui dice la faccenda del Golpe, che
non me l'habbi fregata.

V. Tal pensa che l'habbi a ir'in un' modo, che l'andrà
forse in un' altro.

Gio. Certo, che questo trasforello m'è l'ha accocata.

- V. E non è stato mal disegno questo del Dormi, di fermare il Golpe in questo modo.
- Gio. Part'egli: dice che l'hanno fermo, i ben non lo ritrovaua.
- V. Almen che sia, lo ritrouass'io, & fussti assicurato ben ben, che Golpe non ci nocesse piu, come no' s'iam rimasti d'accordo, forse che questa matassa si rauuerebbe, a dispetto di chi non uuele.
- Gio. I non ne uo piu, i son chiaro, e dice ch'è restato d'accordo seco, o traditore, uà fidati di seruitori, si nò te ne pago di mal di me.
- V. Le son pur strane passioni uolere una cosa, & non la poter hauere, e questo il Dormi siè, Dormi, come uà?

S C E N A Q V I N T A.

Dormi, & Uguccione.

- V. **V**A mal'quanto la puo.
- V. Come, o perche?
- Do. Non riusciuit, la mala Golpe, ha fatto delle sue.
- V. Non è ito preso?
- Do. Si preso mi piacque.
- V. Che è scappato?
- Do. Così fustegli attaccato per la gola, la fortuna che li mise innanzi quel balordo di Messer Rouina.
- V. Et come così, dimmi come le ita?

Da una

- Do. Da una banda, l'è chiachiera da ridere, & sarebbe troppo lunga a contarla da capo, bastiui solo che ha uendo uoluto un po di burla di Messer Rouina, ch'è l'hauera trauestito a uso di gheza, & mandauolo a spasso, e s'abboccò col Golpe, & egli come quello, che si doueua esser accorto del tratto come l'astutacchio, & cattiuo, che gliè, tolse quei panni del dottore & diedegli i suoi, io che gli uidi innanzi che si mutassero e panni andar' in uerso la uolta del Vescouado subito ne auisai l'esecutore, & li dissi di quel che glierauestito, essi lo giunsero & per quanto mi hanno detto, presero il dottore con quei panni, & così presero il Golpe per una donna: ma lui subito mostrò loro come era huomo, & che s'era trauestito per far piacere a Messer Rouina, & non palesò nome altrimenti, & così affermò il dottore tanto che lo lassarono andar, & legarono Messer Rouina, & cominciarono adirgli uillania, Golpe ribaldo il nome ti condanna pur a dir Golpe. egli che staua come balordo, per diceua che non era il Golpe, al grido i corsi la & dissi, che lo lassassero, che non era esso, & così m'accorsi che s'era fuggito.
- V. Or su le uanno tutte per un uerso, tu, & io, e'l gouernatore, lo esecutor, e birri ci restiamo ingannati, & uituperati, uedi dou' i mi truouo. della Angelica non accade piu ragionare, perche non so che buona lingua ha scritto, per quanto mi ha detto la Purella tanta roba, a Madonna Violante, in modo che non ci ueggo piu ordine, che non solamente, m'ha manda=

E

to a licentiar, m'ha fatto dire un carro di uillanie ;
 & Alessandro s'è adirato meco secondo che m'ha
 scritto la Marietta: di Giouanni son diuentato nemi-
 co, & del Golpe adesso non ne uo dir nulla; tanto che
 tu uedi ogni cosa è ntrauaglio.

Do. Questa mi pare la tra'l quarto e'l quinto atto d'u-
 na Comedia, ch'ogni cosa è confuso, intricato, auuilup-
 pato, & scompigliato.

V. Si ma c'è questa differenza che le Comedie si rasset-
 tano & qsta matassa nō la rauuierebbe tutto'l modo.

S C E N A S E S T A

M. Rouina co panni del Golpe.

Dormi, & Vguccione.

IN fine e ci è pien di traditori, a questo modo si fa è,
 ohime!

Dor. Ecco'l dottore, i uoglio un po di giambo.

V. Si gliè tempo da giacere.

Dor. Che s'ha a far, tanto ce n'haremo, andateuene doue
 i ui dissi, che qualcosa si trouerà per salute uostra,
 che non è ancora alletto, chi ha d'hauer la mala sera.

M.r. Il'ho pur hauut'io, & non ne son'uo alletto.

Dor. I uo far uista di non lo conoscere, o la, o Golpe?

M.r. Non uedi tu ch'i non sono il Golpe, e par che tu non
 mi conosca?

Dor. I ti conosco d'auanzo, & a mal mio grado.

M.r. Si e panni forsi.

Dor. E panni, e'l uiso, e uiti, & ogni cosa.

M.r. Deh tu uuo la baia, i son M. Rouina, che mi è acca-
 duto il piu strano caso del mondo.

Do. M. Rouina non se tu, a buon conto, & per me non
 so il piu stran caso di questo che tu sia uno, & che
 ti paia essere un'altro.

M.r. Costui si da ad intendere ch'i sia qualche babbione,
 fa conto chi non so ch'i sono me di te.

Dor. Questo so io che tu non se M. Rouina, sia poi che
 ti pare: e mi da gran noia a me.

M.r. Tu mi soleui pur conoscere, non conosci tu quel dot-
 tore che staua la da santa Rosa?

Dor. Alla pulita.

M.r. Vmbe i son'io,

Dor. Tu se la merda che ti sie'n gola, i credo che tu mi
 uorrà far Calandrino.

M.r. Et giarere stilo?

Dor. Giurerello, & che tu se pazzo & sciocco.

M.r. I so ch'i son'io & costui giurerebbe ch'i fussi un'al-
 tro, a dio che be giuri.

Dor. Or su Golpe non piu baie, tu me n'ha fregate tante
 ch'i non uo che tu mi fregghi anche questa, sia che ti
 pare, fa conto ch'i non so dou'è'l dottore.

M.r. O doue son'io, o tu mi fa ridere, ed ho male, a uoler
 ch'i sie altroue. toccami con mano.

M.r. O ue che festa, non ho io lasciato il dottore adesso,
 p tal segnale, che mi diede queste chiaui ch'i andassi a

casa sua a farsi dare e suo' panni, perche gliè uestito da donna, che per un pezo è stato il piu bel dondol' del mondo, tu sai che gliè un' certo dottor da poco, sci munito, e si credeua non esser conosciuto, io gli haueua tinto il uiso, gli andò a lauari al Barbiere, che gli detton' una baiata la maggior del mondo.

Mef. Coteeste son ben le mie chiaui loro.

Do. Non dir mie, di di M. Rouina, & apporrai.

M.R. O questo dir ch' i gli ho dato le chiaui, & uedergne ne in mano, mi manda il ceruello a zonzo.

Do. Odi qua Golpe i ti uo far toccar con mano, che tu non se' l' dottore: che oltre alle chiaui i ti uo chiarir meglio: fermati qui, chi menerò qui lui: gran fatto sarà, che si tel meno, & che tu lo uegga, che tu non sia chiaro.

M.R. Odi quando tu facesti coteesto, i comincierei a dubitare di me, & da douero.

Do. Non ti partire, ch' i tel farò toccar con mano, se uo state tanto a mangiare quant' i starò a tornare, uoi farete gheppio.

M.R. Sta pur a uedere ch' i ho hauuto tutto di uoglia di di uentar un' altro: e che si ch' i me la farò cauata, o mi starebbe bene: ma i so ch' i non posso esser un' altro, & esser io, come in che modo? ma se mena qui me, c' ho io a fare: che gli ho io a dire? e sarà me ch' io non l' aspetti, chi ci rimarre sotto uituperato: i me ne uoglio andar a casa: ma i non ho le chiaui, & moglie non tornerà se non di notte, che farò scelerò, sconficherò, picchierò, qualche cosa farò io: ec=

co di qua non so chi; i non uo che mi uegga.

V. Guarda se questo diauol del Golpe è sottile s' io non ritrouo il Dormi: e balzerà in prigione, che se ne ito al gouernatore, & ha conto che gli ha tolto e suo panni, & detto mille bugie, tal che il Dormi che uoleua far pigliar lui, a questa uolta l' andrà pel contrario: egliè una baia, la non si può uincere ne pattare cò esso seco: e sarà buono ch' i uadia a uedere, se si può riparare, che questo caso non segua col Goueratore, & parte leuarmi di qui, ch' i ueggio uenire in qua Giouanni molto in collora: che si m' abbocassi seco, e sare forza far qualche pazzia.

SCENA SESTA

Giouanni, M. Rouina,
& Dormi.

P Oltrone forse che non si raccomandaua, chel Dormi lo uoleua far pigliare, belle nouelle, fatene beffe e sono pur tutti d' un pelame.

M.R. Or comincerò io a dire ch' i non so piu d' esso.

Gio. Che trauestito è questo senza maschera?

M.R. I sono stato a casa a picchiare, & quando i senti dire chi è la, dissi son io il padro della casa. M. Rouina

Gio. Lasciami un po accostare, e' ntendere cio che dice.

M.R. I senti un, che gridaua, & diceua, ch' i uoleuo la baia, che M. Rouina era nello studio, in modo che se

M. Rouina è nello studio, io nõ posso esser io: ma s'io nõ son'io, chi son io? un'altro: & quest'altro chi è? io per me non lo so già io, o ue ninan ch'è questa: almen sape's'io ch'i sono.

Gio. E borbotta, borbotta, e i non l'intendo: tu non uedi gl'ha indosso e panni del Golpe, non marauiglia chel Golpe haueua e panni domenicali, & hogli trouato in camera certi panni da donna, o tu non uedi glie'l dottore, o trauestito come hauete uo nome?

M. r. E chi lo sa?

Gio. Come chi lo sa?

M. r. Chi lo sa, si' non so chi mi sia, come uuotu ch'i sap-
pia, come i ho nome.

Gio. Ditemi almeno chi e ui par essere?

M. r. Si' non so ch'i sono come uuotu chi sappi chi mi pa-
io? che cose sciocche.

Gio. Or su ditemi chi uo siate stato?

M. r. Cotesto ti dirò io uolentieri, i ero sta mattina quan-
do i mi leuai M. Rouina dello spronaio.

Gio. Altroue nascono e pazzi, & qui e piuono, e che sa-
pete uoi che uo non siate?

M. r. Io non so chi lo sappia, ma i so ch'i non lo so.

Gio. Vo siate forsi smarrito, uolete uoi chi' ui rimeni?

M. r. Che so io doue mi stò, il primo uscio ch'i truouo aper-
to, i entrerò quu'io: qualcosa sarà.

Gio. Ecco qua il Dormi, che ua egli abbaçando? lascian-
egli leuar dinanzi costui che lo farebbe girar a fat-
to, o quel huom senza nome, entrate li in quella por-
ta che è aperta, & dimandate quiui doue uo state, e

chi uo siate, se per sorte le lo sapeffero: & io in tã-
to andrò a far una mia facenda: o i l'ho fatta bella,
i giunsi a casa inanzi di lui, & apersi l'uscio, entrài
in casa, & ho contrafatto in mo la boce della moglie
ch'era fuora, chi penso hauergli assai bene imbroglia-
to il ceruello: ma uedilo che se ne ua uerso la casa di
M. Violante: lasciamigli andar drieto, o gliè entrato
dentro: che sarà ch'egl'ito a far la, lasciami andar in
uerso piazza a ueder quel che s'intède de casi nostri.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

Purella, & M. Rouina.

V O Hauete fatto bene a partirui, che si ui trouauo forse
forse, par'egli che gli stia bene a un uostri pari en-
trare in casa d'una pouera uedoua c'ha la fanciulla da
marito, a cotesto modo trauestito: belle orreuoleze.

M. r. I u'entrài perch' i trouai aperto l'uscio, che già i non
ui farci entrato.

Pu. Tant'è non u'auizzate: ui so dir che la padrona l'ha
hauuto per male io: & tanto piu, che uoi hauete det-
to che Folco & Giouani son Pisani, in presenza della
fanciulla, che la nõ uoleua che la lo sapeffe cicalonaccio.

M. r. Faccia ella, cotesto importa poco: fatto sta chi uor-
re ritrouar il Golpe, & non lo truouo.

Pb. Anch'io ne cerco, e non lo posso ritrouare.

M. r. Che n'hai a fare?

Pu. Ho a dirgli che uada in sino a casa, che la padrona gli uol parlare: o uoi ci hauete fatto propio scompisciare per le risa a contarci quelle uostre sciagure.

M.R. Tutte ne fa beffe tu, i ho paura che non siate tutti d'accordo a darmi ad intendere ch'i sia, & chi non sia: quando io ero col Dormi, e diceua, & giuraua, chi non ero io, i me n'anda a casa, alla moglie che la conobbi chiaro: non bisogna tante baie, la mi disse ch'i ero nello studio: ma mio danno s'i nō mi partiua quando e dissi di menarmelo, i fare hor chiaro.

Pu. Deb non state piu in cotesta fantasia, credete uoi che mona Violante, & io ue lo dicefimo? perche ue lo diremmo noi? ben sapete.

M.R. Perche uo uedeui, ch'i n'hauuo uoglia, & per cauarmi di casa, ecco perche.

Pu. E come s'harebbe a fare a chiarirui?

M.R. E bisognerebbe trouare il Golpe, che rendesse e miei panni, e'l Dormi che mi desse le mie chiaui.

Pu. Po chi non posso seruirui altrimenti, i ue lo uo menare si lo truouo, che m'increscie che stiate in cotesto farnetico, che chiaui uorreste uoi? quante sono eleno? sarebbon ellen queste?

M.R. Sono un mazzo, mostrà qua, queste son d'esse, & donde l'hatu hauute?

Pu. Caddono al Dormi, quando e fu preso.

M.R. O io son mezo rihauuto: e bisognerebbe che tu andassi hora sino a casa M. Rouina, & dimandassi di lui, se la moglie diceffe, e non è in casa i fare io, & se la dice che la sia nello studio, i non sarei altrimenti, &

bisognerebbe pensar a chi potessi essere.

Pu. E s'ella diceffe che uo ui fusse, che fareste?

M.R. Che farei, che ne so io, prouerei andar in casa co le chiaui, & direi chi fuß'io, se ben i non fußi, & comincerei a gridar a corr'huomo, & fare correre la uicinanza, che giudicassino chi fußi d'esso di noi due.

Pu. E quando la uicinanza diceffe che fußi lui, & nō uoi che fareste?

M.R. Fare'l malan che die ti dia, che farei, che farei.

Pu. Togliete qui le uostre chiaui, & aspettatemi qui ch'i uogl'ire in sino a casa uostra.

M.R. I uo ueder se da me a me i mi sapeßi ritrouare, i ero M. Rouina, & fu per diuentar un'altro, poi mi uesti auso di donna, & non diuentai donna: chi pisciai pur come gli huomini: poi fu preso coi panni del Golpe, & non diuentai Golpe, che si fußi diuentato e birri m'harebbon ritenuto, andai di poi in piazza & trouai il Dormi, & non fu piu M. Rouina, e bisognò adunque chi mi perdesi per la uia, cbi è questo il padron del Golpe?

SCENA SECONDA

M. Rouina, & Giouanni.

B Von di, buon di, Giouanni.

Gio. Buona sera, haueste uo detto, e andateui a cauar cotesti panni ch'è una uergogna horamai, d'un uostro

pari, la uostra moglie è a casa e fa le pazie, c'ha trouato in camera i uostri panni, & manda cercando di uoi, & s'i non er'io che gli ho dato nouelle di uoi la non si daua pace in tutta notte, andateuene a casa, scioconaccio, uo mi parete uscito di uoi, alle pazie che uo dite, & che uo fate.

M.r. Sta pur a uedere che mi ritrouerò, e questi panni?

Gio. Rimandategli al Golpe, uo mi parete impacciato.

M.r. O se tu l'ha messo in prigione?

Gio. Buono, per questo non gne ne uolete uo mandar dūq?

M.r. Non dico di mandargnene, dico che bisogna che tu lo sciolga: che mona Violante ne manda cercando.

Gio. E perche? che ne sapete uoi?

M.r. Sollo bastati, non cercar perche, ua sciolo, & mandalo la

Gio. Deh ditemi quel che uo ne sapete.

M.r. Tant'è, e bisogna che tu lo mandi la, a ogni modo, che non si può far senza lui.

Gio. Deh se questo pazzo dicesse'l uero, tosto me ne chiarirò, andiamo a casa, i sciorrò Golpe, uo li renderete e suoi panni, & manderem pe uostri, & farouui accò pagnare a casa uostra, che uoi usciate hormai di questa pazzia.

M.r. Andiam di gratia ch'i non mi perdessi un'altra uolta andiam uia ratti che la fornaia non mi ueggia, che è, con quella serua.

Fornaia, & Lena

serua.

Lena tu uedi, ma si uorre, dispregiar persona, quella fanciulla che costor diceuano che era figliuola di quella Sanese non è sua figliuola altrimenti, & quante ci calerie, & quante baie s'è dette.

Le. Deh dite'l uero, e donde dicon che la sia?

For. E Pisana & d'un buon parètado, & molto ben ricca e ella tu sai che Alessandro torno cò quel forestiero & dicò che gli è Pisano, e che gli è si riccoa casa sua.

Le. E si uede, che gl'ha tanti fumigli, o n'ha uno che è un bel garzone.

Fo. A dio comare, ogn' ucel conosce'l grano, e ben sai che dice che ua cercando di lei & d'un suo fratello, & dice pare a me ch'è lor zio.

Le. Chi, questo M. Florio è?

For. Si, questo che è uenuto con Alessandro, & conta, come questa giouanetta al tēpo della guerra che gl'hebbon con Fiorentini, s'usciron di Pisa per la fame, & diedero in uno agguato di Fiorentini, et che chi si fuggi qua et chi là, e questa meschina fu strafugata tanto che la fu condotta a Siena, & messa in casa di quel M. Aldobrādo da Siena, che fu marito di mona Violante, che fu poi cacciato da Siena & morì qui in Viterbo, e dice che costei si chiamaua Lucretia, & non Angelica, mache questa uedoua le muto il nome,

per non so che sua ceruellaggine, & dice che la fu maritata insin quando l'era in Pisa, tanto che tu odi, e e ne sono iti tutti a casa la uedoua, la Marietta m'adò per me, & hammi conto ogni cosa per filo, & per segno.

Le. Non marauiglia ch'i sentiua tanto romore: & doue sta ella, & che fa ella, e se m'ha sentito, hauete uoi ma ueduto, i non ne poteuo cauar nulla, di questi lor cicalamenti, o se fusci uero che la fusse maritata questa bella cosa, Vguccione forse forse, dirizerebbe l'animo a casa nostra, che ne dite uoi?

Fo. Tant'è e s'accozzerebbon molte cose, bastati, uadoue tu ha ire, & io in tanto me n'andrò in sino al forno, per uedere si potessi ritrarre nulla, di quel che costoro hanno fatto, che la pouera Marietta si strugge, & tu doue uai?

Le. La mi manda al munistero, a far far oratione, & debb'essere per questo conto, & dio'l uoglia che la riesca, & che habbi il pien suo.

Fo. Vatti con dio, ecco appunto qua Vguccione, e'l Dormi, e non è però uero che fusse stato preso, hor su, a dio, tira uia.

SCENA QVARTA

Vguccione, Dormi, & Fornaiia.

VEdi che fa, se io non haucua mezo col Governatore, in non uscui di questi otto di; in modo era aperto la

egliè bisognato chi dia sicurtà che tu comparirai, toties quoties.

Do. Vedete quel che haucua fatto quel ribaldo del Golpe co suo tranelli: e sai che non m'haueon messo n'una prigione, che'l puzzo solo era sufficiente a farmi ammalare: chi è quella che sta a origliare? l'è la fornaiia.

V. Che si fa fornaiia? doue si ua?

For. Ben che dio ui dia, andauo in sino a casa a ripor certe cose, & poi uoleuo ire insino a casa mona Violante da Siena.

Do. A che fare? che non è tuo solito, come così?

For. A ueder quel che ui si fa, che glie uenueo il zio di quella sua fanciulla, & dice che l'ha maritata.

V. Come maritata? a chi, & chi è questo suo zio?

For. Cotesto non so io.

V. A Giouanni he?

For. Non cred'io, pure i non lo so chiaro.

V. A dio Dormi, tu ntendi, di gratia ua uedi che cosa è questa: sta pur a uedere, ua uia ratto, i t'aspetto da santo Stefano, e mi sono cascate tante cose.

For. Aspetta anche me, chi uo uenir anch'io, pochi ho compagnia i andro al forno poi a posar queste cose.

V. Torna presto: dappoi in qua ch'i cominciai a uoler ben a costei che mi par esser certo che le stelle non consentano che la sia mia, niente di m'aco per una certa conformità di sangue e mi bisogna amarla si crepassi. In fine la sarà di Giouanni, pur quando la mia trista sorte habbi disposto che la non s'iamia: gliè pur me che l'habbi egli; perche all'ultimo da questo amo

re in fuora, Giouanni mi è stato sempre un buon' amico, & potrei sperare pure di uederla alle uolte, e di parlargli, che tolto uia questa cagione noi torneremo maggior amici che mai, e darebbem' il cuore di far in modo che, & basti: i mariti uégano a noia, come le mogli: ognun si stracca dalla morte infuora, & quando pur i uolesti moglie i mi potre uoltar alla Marietta, ella è bella, di bonissimo parentado, & uuolmi bene: ma i non so gia s' il fratello è adirato di sorte che me la desse: ma sia che uuole il peggio sarà che qsto suo zio l'harà maritata a Siena, & andrassene: & io in tutto l'tèpo chi l'ho amata, nò mi son mai satiato d'un mezo sguardo, che la faceua una carestia di questi suoi occhi: il meglio era non mi metter in gara con Giouanni: che si non er' io ell'hauera: & se l'hauera bastaua: hor su noi stam qui, c'ha questo pazo del dottore che gliè si allegro? pon mente.

SCENA QUINTA

Messer Rouina, & Uguc-
cione.

Oh laudato sia il di, la sera, la mattina, meza notte, ciò che ci è, & ciò che ci uerrà, le cose cominciano andar bene: buon pro ci faccia, i son tornato. M. Rouina, son uestito & son bianco come i m'ero, ho le chiau com' i m'hauero, & baciato mogliama, & an

ch' altro come prima, ne piu ne meno, ma inanzi chi mi lasci acchi appar piu a queste baie tofami, e anche quel tristo del Golpe è libero.

V. E la pur lasciat' ire M. Rouina.

M.r. Si si, o che allegrezza si fa la a casa mona Violante e par che quella uedoua habbi fatto un fanciullo mastio.

V. O bello; e che può mai essere?

M.r. Alessandro anch' egli non m'ba mostro cattiuo uiso in mo che se si fa nozze i u' andrò senza diuentare un altro.

V. Be, che uuol dir tanta allegrezza?

M.r. I non lo so per l' appunto, ma uel Golpe, Alessandro un forestiero, & hora u' è ita la fornaia: penso che la sia ita a ntridere e berlingozzi: & fausi un grā de stiamazo: credo che ui sia anche il Dormi: che lo trouai colla fornaia, egli te' l saprà dire.

V. Andate, che Dio ui benedica, chi è questa si lieta, l'è la fornaia: da lei intenderò perauentura qualcosa.

SCENA SESTA

Fornaia, Uguccione, Purella
& Lena.

A Dio Lena donde si uiene?

Le. Vengo dal munistero, che s'intende poi, ecci nulla?

For. O ti so dir che la ua ben, chi hare mai pensato qsto?

- I so che e faranno a se: contenti non ch'a tre questa uolta, & Vguccione torra la Marietta, o uoglia, o non uoglia teste, & credo che gli habbi a' impazzare per l'alegreza & mi par mill'anni di dargli questa nuoua, ch'i so che la m'è per dar una buona mancia
- V. Doue si ua coppia? che dite uoi chi son per torre uoglia, o non uoglia, che allegrezza da mancie dite uoi?
- Pu. Non u'ha trouato quel dormiglion del Dormi, & fat toui la' mbasciata, che uoi andiate a casa mona Viola te che u'aspettano che hanno un bisogno grande di uoi, che ui è la casa piena, & hanno a fare una faccenda, & non si può far senza uoi, si che andate uia ratto e tosto.
- V. Et chi u'è satù quel che si uoglino?
- Pu. Andate in sin la, & uedete & sentite, & sarà cosa, che uo nō harete pūto p male anche uoi, mi pens'io.
- V. E'l Dormi s'è partito di la è?
- Pu. Non ui dich'io che l'haueuan mandato per uoi un pe zo fa? andate uia.
- V. Poi che tu di che non posson far senza me, andiamo, dio di buon mandi.
- Le. Credi tu in fatti, ch' Vgucciō la tolga, deh dīmi pche.
- For. Andiamo in casa, chi non uoglio hauerlo a contare due uolte, & intenderai ogni cosa, bastati che ogni cosa è fatto, ese nō è fatto e si farà, o amorose sperāze, quāte in un pūto se ne porta il uento: andiā uia, ecco qua' l Dormi, che debbe andare p Giouāni? domin se l'ha trouato, i nō uo domādargnene, che mi direbbe ogni cosa al cōtrario, che p un baionaccio gliè d'esso.

Scena

- è ritrouata, & è in questa terra, & è quella che uoi tanto amate, che ha in casa mona Violante, che la chiamaua Angelica.
- Gio. La Lucretia mia dōna è quella che si domanda l'Angelica? Golpe non mi mettere in su curri per farmi poi rompere il collo, ch'i lo farò rompere a te.
- Gol. Ecco a minacciare elle, & è a dispetto di chi mal ui uuole, & è la Lucretia uostra donna.
- Gio. Ohime Golpe mio che mi ditu?
- Gol. Andianne andianne, che gliè la M. Florio, che ui aspetta.
- Gio. Come M. Florio? & è capitato qua? & quando, e in che modo? & l'Angelica e la Lucretia mia donna sogn'io, o pur son desto? che sent'io?
- Gol. Andianne la patrone, e saprete ogni cosa, & nō indugiamo, e uedrete & toccherete con mano, che uoi non sognate, & faretelo toccar a lei.
- Gio. Oh lieto giorno, o felice me, o benigni cieli, o fortuna prospera, & auenturosa.
- Gol. Patrone ecco qua la Purella alla uolta uostra, doue si ua Purella galante & purificata.

SCENA OTTAVA

Purella, Giouanni, & Golpe.

- E H Folco non ci fate piu aspettare.
- Gio. Oh aspettan, e me, chi u'è?

F ij

- Pu.** Chi non u'è, più tosto, e non ui manca se non uoi, & siate il più desiderato.
- Gol.** Hor siate uo chiaro, alto ben, andiam uia, & tu Puella doue uai testè.
- Pu.** I uo a casa d'Alessandro a far che la Marietta & le sue donne uenghino a casa nostra, che oltre a che uo hauete ritrouato la uostra moglie, Alessandro ha impalmata la uedoua, & dato la Marietta sua sorella a Vguccione, & son tutti la, & non ui manca se non ella & uoi, & poi sarà piena la casa d'allegrezze, di nozze, di contenti, & d'abbracciamenti, io per me dico ben, che per un tratto egliè traboccato il zucchero alla caldaia, hor su in buon'hora sia, che mi par mill'anni d'esser la.
- Gol.** Et allor dumila, & tu Purella non li risenti tu punto punto in su queste nozze?
- Pu.** I mi risento senza le nozze pur troppo, la mattina, quando i mi leuo.
- Gio.** Golpe i mi uoglio auiar la, per non mi far aspettare, & per non tener a disagio tanta gente: & in uero che mi par mill'anni di uederti, & parlare alle carni mie, & a M. Florio & a gli altri; & tu ua in casa, & portami e panni che tu sai: che ultimamente mi feci che non li ho ancora portati, & subito uientene la, recali in mo che non ti sien uisti, cappa & saio & calze tu l sai come me.
- Gol.** Tutto farò, uolete altro, i uò.
O che bel piacere fia, a ueder l'una & l'altra di queste spose, come mi duole, & non poco non poter go-

dermi i primi principij in sulla giūta delli sposi, quella pouerella della Lucretia stata tanti anni senza il suo marito, & ritrouatolo in tal modo, & sapere essere quello, che la uoleua per donna, & che faceua all'amor seco, o che disfacimenti di cuore, che siame amoroſe, che sudori diacciati, che motti, & che parole col cuore, che baci sporiti et di uoglia, che strigner di mani come tanaglie, et di quell'altra nõ uo dir niente, che cosa in aspettata, bramata e desiderata, che come morta e per diuenire alla sua presenza p tãta subita & ſouerchia allegrezza: della uedoua non accade parlarne altrimenti, donna pratica, fresca, rigoliosa, & per capriccio maritataſi, o amore le forze tue son pur grandi quando io considero, ma questa uolta tu ti se partito in modo che nessuno si può doler di te, che io per me non uiddi mai la più bella cosa di questa, che in un tratto si son contenti tãti M. Florio ha ritrouato la Lucretia sua nipote e'l marito della nipote, che è Giouanni, & un nipote che è Vguccione, che uiene a essere fratello della Lucretia, et la Lucretia ha ritrouato il marito, il fratello è'l zio, Giouanni ha ritrouato la moglie, un cognato, et un zio della moglie, Vguccione ha ritrouato la sorella, il cognato è'l zio. Alessandro s'ha trouato una moglie, et Vguccione un'altra, mona Violante et la Marietta un bel marito per uno: Et M. Ruina che non importa poco ha ritrouato se medesimo, o poteuaſegli accozzar meglio nõ può far chi non ſia ancor a tempo a qualche parte, che gliè for

A T T O

za che u'habbi a'nteruenire tãti abbracciamenti, tãti toccamenti di mani, tante lagrimuzze, tanti baci, tanti buon pro ti facci, e come facesti tu, et com'ando, et perche m'hatu fatto tanto stentare se doue lo trouasti. I non t'hare ma conosciuto, e non par chi lo creda, & tanti altri ragionamenti, che a qualcun mi abatterò io, & quando i non m'abbatessi, questo mi darà poca noia: il fatto sta abattersi alla cena, che a questo non uo mancar per niente, ben che mal si può far senza me, che si non fust'io guai a me, lasciarmi sollecitar di portar questi panni, & andar a seguir l'ordine del conuito.

L I C E N T I A.

VOi spettatori per sta sera ci lasciate stare in pace che non uogliamo ne maschere, ne balletti, ne giuochi, ch'egli hanno da intrattenerfi da 'loro pur troppo: & piu presto mancherà lor tempo che uoglia, Siate inuitati per giouedi sera, & uogliamo fare magnificenze, magnifiche, si che ricordateui di tornare in questo mezo. Adlio. Fate festa.

I L F I N E.

In Fiorenza appresso Bernardo Giunti.

1 5 4 9.

